

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

56^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 GENNAIO 1984

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del presidente COSSIGA
e del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

INDICE

| | | | |
|---|---------|--|---------|
| CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA | | zioni aeronautiche e di telecomunicazioni» (232): | |
| Variazioni | Pag. 36 | ANDERLINI (<i>Sin. Ind.</i>) | Pag. 22 |
| CONGEDI E MISSIONI | 3 | GIUST (<i>DC</i>) | 13 |
| DISEGNI DI LEGGE | | MARGHERI (<i>PCI</i>) | 16 |
| Annunzio di presentazione | 3 | SAPORITO (<i>DC</i>), <i>relatore</i> | 8 |
| Assegnazione | 3 | * SPADOLINI, <i>ministro della difesa</i> | 6 |
| Trasmissione dalla Camera dei deputati | 3, 37 | ENTI PUBBLICI | |
| Approvazione delle richieste di dichiarazione d'urgenza per l'adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per i disegni di legge nn. 297, 300, 309, 314, 315, 317, 387, 391: | | Trasmissione di documenti | 4 |
| PRESIDENTE | 4, 5, 6 | GOVERNO | |
| GROSSI (<i>PCI</i>) | 5 | Trasmissione di documenti | 4 |
| Reiezione della richiesta di dichiarazione d'urgenza per l'adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per il disegno di legge n. 310: | | MOZIONI E INTERROGAZIONI | |
| PRESIDENTE | 5 | Annunzio | 37, 38 |
| PIERALLI (<i>PCI</i>) | 5 | Interrogazioni da svolgere in Commissione | 45 |
| Discussione: | | Per la risposta scritta ad una interrogazione: | |
| « Programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in materia di costru- | | PRESIDENTE | 37 |
| | | GIANOTTI (<i>PCI</i>) | 37 |
| | | ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO 1984 | 45 |

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Baldi, Bernassola, Castelli, Castiglione, Cimino, Condorelli, Cuminetti, Della Briotta, Fabbri, Fracassi, Frasca, Giugni, Maravalle, Masciadri, Mazzola, Melandri, Orziari, Quaranta, Rumor, Tanga, Valiani, Vecchi e Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cossutta, a Strasburgo per attività della Conferenza delle Regioni.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 785. — « Norme sulla Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana » (467) (Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

VIOLA, MANCINO, VELLA, OSSICINI, SAPORITO e PACINI. — « Provvedimenti a favore dello sport » (466);

COLOMBO SVEVO, CECCATELLI, JERVOLINO RUSSO, CODAZZI, ROMEI Roberto, PAGANI Antonino, MELOTTO, BOMPIANI, BERNASSOLA, BOMBARDIERI, DELLA PORTA, FIMOGNARI, MIROGLIO, DIANA, SAPORITO, CONDORELLI e CAMPUS. — « Legge-quadro di riforma dell'assistenza e dei servizi sociali » (468);

SCEVAROLLI, ORCIARI, BUFFONI, CASTIGLIONE, GRECO, NOVELLINI, BOZZELLO VEROLE, MARINUCCI MARIANI e FINOCCHIARO. — « Misure di sostegno ai Consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane » (469);

CROLLALANZA, PISTOLESE, RASTRELLI, MONACO, PIROLO, FRANCO, GIANGREGORIO e MITROTTI. — « Ricapitalizzazione del Banco di Napoli - Istituto di Credito di diritto pubblico » (470).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento gene-

rale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA.
— « Istituzione della provincia di Rimini » (355), previo parere della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

MILANI ELISEO. — « Norme per la regolamentazione dell'emittenza radiofonica e televisiva di natura privata in ambito locale » (331), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª e della 10ª Commissione.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 17 gennaio 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, decimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, il programma complessivo degli investimenti della Società ENICHIMICA S.p.A. che aggiorna il programma precedentemente inviato, di cui è stato dato annuncio all'Assemblea nella seduta del 9 agosto 1983.

Detta documentazione — che sarà deferita, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali — sarà inviata alla 10ª Commissione permanente.

Enti pubblici, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia ha trasmesso, con lettera in data 21 dicembre 1983, ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 aprile 1976, n. 186, la relazione sull'attività svolta dall'Istituto medesimo nel corso del 1983 e sui programmi per l'anno 1984.

Tale documentazione sarà inviata alla 7ª Commissione permanente.

Approvazione delle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per i disegni di legge nn. 297, 300, 309, 314, 315, 317, 387 e 391.

Reiezione della richiesta di dichiarazione d'urgenza per l'adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per il disegno di legge n. 310.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni su richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento.

Il primo disegno di legge è il seguente: « Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici » (297), d'iniziativa del senatore Antoniazzi e di altri senatori.

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge.

È approvata.

Segue il disegno di legge: « Modificazioni alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, per quanto riguarda taluni Corpi e gradi della Marina e dell'Aeronautica » (300).

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge.

È approvata.

Segue il disegno di legge: « Modifiche alla legge 18 dicembre 1964, n. 1414, sul reclutamento degli ufficiali dell'Esercito, quale modificata dalla legge 30 luglio 1973, n. 489 » (309).

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge.

È approvata.

Segue il disegno di legge: « Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di stipendi, pensioni ed altri assegni; riorganizzazione delle direzioni provinciali del tesoro e istituzione della direzione generale

dei servizi periferici del tesoro; adeguamento degli organici della Ragioneria generale dello Stato e del personale amministrativo della Corte dei conti » (310).

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge.

È approvata.

PIERALLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico. Secondo il giudizio dei senatori segretari, il senatore Padula non era presente in Aula al momento della precedente votazione. Di conseguenza, lo invito a non prendere parte alla votazione di controprova.

Non è approvata.

Segue il disegno di legge: « Inasprimento delle sanzioni amministrative a carico dei trasgressori delle norme in materia di difesa dei boschi dagli incendi » (314).

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge.

È approvata.

Segue il disegno di legge: « Procedimento per riconoscere e rendere esecutive in Italia le sentenze arbitrali straniere in conformità con la Convenzione di New York del 10 giugno 1958 » (315).

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge.

È approvata.

Segue il disegno di legge: « Ordinamento della professione di psicologo » (317), d'iniziativa del senatore Ossicini e di altri senatori.

GROSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GROSSI. Signor Presidente, il problema che voglio porre non è tanto relativo all'urgenza, sulla quale potrei anche essere d'accordo, ma è relativo ad un altro fatto. Per questo disegno di legge fu già concessa la procedura abbreviata nella VIII legislatura rifacendosi, quindi, per la discussione generale alla VII legislatura.

Signor Presidente, vorrei sapere se per quanto riguarda la procedura abbreviata (la quale in fondo consiste nel superamento della discussione generale e della discussione sugli articoli, concedendo la parola soltanto a coloro che presentano emendamenti) esistano precedenti per rifarsi ad una discussione generale avvenuta due legislature prima, ovvero nella VII legislatura. Quindi non è tanto un problema di merito; comunque, se così è, si proceda d'urgenza. Però vorrei osservare che l'Aula della IX legislatura può anche essere molto diversa da quella della VII legislatura.

PRESIDENTE. Senatore Grossi, comprendo la sua osservazione, ma l'articolo 81 del Regolamento prevede che all'inizio di ogni legislatura sia possibile chiedere la procedura di urgenza per i disegni di legge approvati dal solo Senato nell'altra legislatura. Quindi, a norma dell'articolo 81, è ammissibile questa votazione.

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge.

È approvata.

Segue il disegno di legge: « Delega al Governo per l'attuazione della direttiva comunitaria n. 77/780 per il riordino di talune disposizioni in materia creditizia » (387), di iniziativa del senatore Berlanda e di altri senatori.

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge.

È approvata.

Segue il disegno di legge: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'ospeda-

le dei bambini " Vittorio Buzzi " di Milano il locale compendio patrimoniale costituito da un'area di metri quadrati 3.550 circa, in via Castelvetro, con sovrastante manufatto » (391).

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il predetto disegno di legge.

È approvata.

Presidenza del presidente COSSIGA

Discussione del disegno di legge: « Programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni » (232).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni ».

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che è davanti al Senato della Repubblica si segnala per tre motivi politici di fondo i quali sovrastano, mi sembra, i rilievi, che pur possono essere parzialmente fondati, avanzati a questa o a quella parte del progetto. La prima ragione politica di questo disegno di legge, una ragione che non può essere da alcuno sottovalutata, è il suo carattere interforze, la sua obbedienza cioè ad una impostazione non atomizzata del rinnovamento tecnologico delle forze armate, bensì basata su un parallelo ed equilibrato sviluppo tra le tre componenti, secondo moduli che si richiamano e si integrano a vicenda. È, per usare termini filosofici, quella visione hegeliana che ho richiamato nei miei indirizzi di politica militare, volta a superare contrapposizioni, divaricazioni e rivalità...

MILANI ELISEO. Abbiamo una maggioranza turbolenta... sta parlando il Ministro...

Voce dal centro. Ti hanno fatto capoclasse...?

PRESIDENTE. Vi prego di fare silenzio, colleghi senatori.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Riprenderò così, perchè anche il senatore Bonifacio apprezzerà la mia immagine hegeliana. Dicevo, usando termini filosofici, che si tratta di quella visione hegeliana che ho richiamato nei miei indirizzi di politica militare, volta a superare le divaricazioni, le discrasie e le contrapposizioni tradizionali tra le tre forze armate, esercito, marina e aeronautica. Non bastò, agli albori della Costituente, l'aver fatto il Ministero della difesa su tre strutture ministeriali antecedenti ad unificare, nè in Italia, nè in nessun'altra parte del mondo, le tre armi. È questo, signori colleghi, un risultato che neppure le leggi promozionali...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di fare silenzio.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Se anche il Presidente della Commissione difesa non ascolta il Ministro, sarà difficile poter proseguire. È questo, signori colleghi, un risultato che neppure le leggi promozionali hanno permesso di conseguire — fra l'altro parlerò cinque minuti in tutto, quindi la cortesia potrebbe permettervi di sopportarmi — ancora parzialmente, riflettendo la logica di spartizione tra le armi. Io credo che questa innovazione di principio non possa essere facilmente sottovalutata dal Parlamento, sempre giustamente attento ad una valutazione globale dei problemi della difesa e dello stesso modello di difesa.

Richieste, dunque, di stralcio o di separazione della materia del provvedimento, seppure astrattamente concepibili, fanno obiettivamente compiere un salto all'indietro alla filosofia interforze che qui si è voluta accogliere, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero anche per l'elaborazione del nuovo modello di difesa che è compito di questo Ministero presentare, prima attraverso il libro bianco, avendo accolto il suggerimento del Parlamento, poi attraverso una serie di atti conseguenti.

La seconda ragione politica di questo provvedimento è di ordine economico interno. La spesa di investimento da esso promossa risulta vitale in un momento in cui la nostra industria è in bilico tra recessione e ripresa. Sarebbe una grave responsabilità del Parlamento rifiutare investimenti che rappresentano moltiplicatori di altri investimenti e di lavoro indotto, nè varrebbe obiettare, da parte di un Parlamento adulto, che si tratta di investimenti per arsenali militari destinati all'obsolescenza. In realtà, ognuna delle componenti di questo progetto rispetta esigenze puramente difensive del nostro paese. Sotto nessuna angolazione, se non sotto quella del partito preso, si può sostenere che i sistemi d'arma e di supporto di cui si prevede lo sviluppo si discostino dalla linea di difesa del territorio nazionale che è la linea di fondo del nostro modello militare secondo il precetto preciso della Costituzione repubblicana. Non c'è, dunque, alcuna ragione superiore di politica strategica che sconsigli investimenti per un compito costituzionale o che neghi lavoro ad industrie che producono per la difesa nazionale. Anche su questo punto confermo che il Ministero, accogliendo un suggerimento proveniente dai banchi del Partito comunista, ha assunto l'iniziativa di una conferenza sui rapporti tra l'industria e la difesa che sarà preparata nei prossimi mesi per essere realizzata in giugno o, al massimo, in ottobre.

La terza ragione politica del progetto è di ordine tecnologico e internazionale. Ognuna di queste componenti, con particolare riguardo all'AM-X e all'elicottero EH-101, richiama complesse ragioni di integrazione ita-

liana alla ricerca tecnologica industriale di altri Stati. Non ho bisogno di sottolineare che in questo momento è in corso in tutta l'Europa una discussione sull'approfondimento dei temi dell'integrazione delle armi convenzionali — è stato un tema del mio incontro con i Ministri della difesa della Gran Bretagna, della Germania federale e della Francia negli ultimi mesi — volta a dare una risposta all'alternativa della spirale nucleare, ben sapendo che l'arma nucleare è inadoperabile. Si pone quindi ai paesi europei la necessità di realizzare forme di standardizzazione e di cooperazione il più possibile integrate perchè ci sono condizioni dell'Europa...

PIERALLI. Il Brasile non fa parte dell'Europa!

SPADOLINI, ministro della difesa. Il Brasile non fa parte della Comunità europea, ma la condizione di inferiorità dell'arma aerea è tale che, se non organizziamo quel progetto che abbiamo portato ormai molto avanti, ci mettiamo in condizioni di inferiorità tecnologica. Stavo appunto parlando di inferiorità tecnologica e di collegamento internazionale e su questi argomenti mi sono soffermato un momento *extra moenia*. (*Interruzione del senatore Anderlini*).

Per quanto riguarda il Tornado, posso assicurare al senatore Anderlini, che avrò poi il piacere di ascoltare, che il fatto di averlo realizzato con altri due paesi, Gran Bretagna e Germania federale, fa sì che ora anche un quarto paese, la Francia, vorrebbe partecipare alla produzione. Certo, non siamo stati noi ad escludere la Francia. Uno dei motivi che mi ha spinto ad affrontare il recente viaggio a Bonn è stato l'accordo franco-tedesco in materia di elicottero controcarro che mette in difficoltà una produzione portata molto avanti dall'Italia e per la quale occorre realizzare più vaste integrazioni. Ci potrebbe essere, oltre alla risposta alla spirale nucleare, un argomento di ordine europeistico che credo trovi consenzienti tutte le forze di questo Parlamento. Se non studiamo forme più efficienti di standardizzazione degli armamenti convenzionali tra i

paesi europei e procediamo invece secondo la logica dei blocchi a due o dei direttori a tre, che hanno tanto funestato l'Europa in questi anni, rischiamo di diventare completamente mandipi del mercato degli Stati Uniti, il che ha un'alternativa solo in forza di produzione o di coproduzione europea.

Non ho bisogno di ricordare quanto sia a danno dell'Italia l'interscambio nel campo militare (sette a uno) che noi ci sforziamo in questo momento di rettificare e come, per esempio, sia diversa la situazione nei rapporti fra l'Italia e la Germania federale che, pur essendo a nostro lieve danno, è di 1 a 1,5. Quindi, al di fuori di ogni valutazione, naturalmente, di rispetto da parte del Ministro della difesa delle alleanze internazionali del paese, sta di fatto che c'è un problema di equilibri anche nei riguardi dei nostri alleati, ben tenendo conto che noi non possiamo continuare ad essere tributari dell'industria americana se non vogliamo perdere ogni possibilità di creare in prospettiva un'industria europea.

Noi rischiamo, affossando questo provvedimento, l'emarginazione e la retrocessione in questi gruppi internazionali di ricerca e di sviluppo. Nessuno che vive in questo mondo — anzi il povero Moro diceva: in questo mondo in cui siamo stati chiamati a vivere — può ignorare il ruolo di punta che svolge l'industria per la difesa, anche per le sue ricadute di ogni tipo sul generale progresso tecnologico. Abbandonare, come rischiamo di fare con i ritardi e le remore a questo disegno di legge, la coda dell'Europa, è un atto di gravissimo attentato agli interessi industriali della nazione, un atto che il Governo non mancherebbe di chiarire nella sua gravità in tutte le sedi di opinione pubblica, anche per le connessioni internazionali che, del resto, nel giro di poche ore matureranno con l'arrivo della delegazione britannica e con gli incontri che debbo avere, tra stasera e domani, con il Ministro della difesa del Regno Unito, lord Michael Heseltine.

Proprio per questo, signori senatori, il mio predecessore e io stesso non abbiamo esitato ad assumerci le responsabilità che ci competevano per gli atti provvisori che con-

sentissero all'Italia di tenere il posto nel gruppo di nazioni interessate a questo progetto. Naturalmente siamo pronti a rispondere su quello che in via amministrativa abbiamo cautelativamente attuato, nella certezza assoluta di aver servito gli interessi nazionali con assoluto disinteresse.

Sono queste, signor Presidente, signori senatori, le ragioni di fondo, mi pare incontestabili nella loro semplicità, che mi inducono, già a questo primo stadio della discussione — ringraziandola della personale cortesia di aver consentito questo intervento — a chiedere al Senato di adottare una decisione che di esse tenga pieno conto. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

SAPORITO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei integrare la relazione scritta, che è stata distribuita, secondo quanto concordato con tutti i Gruppi parlamentari nella 4ª Commissione. L'integrazione che mi appresto a fare sia pure rapidamente alla relazione che accompagna il disegno di legge, così come è stato approvato nella Commissione difesa, è dovuta non solo a motivi di rapporti politici fra i Gruppi interni a questa Aula del Senato, bensì anche alla esigenza, che la Commissione ha ritenuto fondata, di tenere conto, di fronte ad un progetto di provvedimento che era ripetitivo di altro presentato e discusso nella passata legislatura, dei necessari aggiornamenti e quindi delle ricognizioni necessarie per offrire ai colleghi un quadro di insieme, in maniera che sia non soltanto più facile il confronto di carattere politico su questo disegno di legge, ma anche più agevoli le convergenze sulle decisioni che dovremo adottare sulle singole disposizioni portate dal disegno di legge n. 232.

Le audizioni integrative dovevano fugare innanzitutto alcuni dubbi, che in Commissione erano emersi in alcuni Gruppi politici, circa la validità attuale dei programmi di ricerca e sviluppo, di cui al disegno

di legge in discussione che — ricordo — è stato presentato dal Governo al Senato il 14 ottobre 1983 e che in fondo era ripetitivo di altro disegno di legge su cui la Commissione e l'Assemblea di questo ramo del Parlamento si erano ampiamente diffuse in discussioni e in esami nella passata legislatura.

I dubbi erano anche in relazione a talune polemiche di stampa, soprattutto con riferimento all'attualità delle individuazioni e delle motivazioni che sono alla base del disegno di legge, ma anche in relazione ai rapporti tra le diverse forze che sono interessate a questo provvedimento.

Il Ministro, nel ricapitolare efficacemente, sia pure brevemente, i motivi politici che sono alla base di questo disegno di legge, giustamente ha ricordato la necessità del raccordo interforze che si era avvertita negli anni passati e che si avverte ancor più adesso, soprattutto oggi che stiamo per discutere questo provvedimento che in fondo ha bisogno del supporto di un grande raccordo interforze.

A conferma di quanto affermato nella relazione scritta, posso sostenere che è unanime nei vertici militari la convinzione che, rispetto al passato, la situazione oggi è cambiata, ma in peggio, onde la necessità riaffermata di avere i programmi in parola perchè ogni ulteriore perdita di tempo renderebbe più drammatico — come diceva lo stesso Ministro — il divario tra il nostro paese e gli altri dell'Europa e ci farebbe perdere una grande occasione per riaffermare il nostro ruolo in settori strategici, quali quelli presi in esame dal disegno di legge.

Su quest'ultimo aspetto è essenziale fare alcune realistiche osservazioni che attengono non tanto all'aspetto operativo della richiesta di un finanziamento *ad hoc* dei tre programmi, quanto soprattutto ai vantaggi che la loro realizzazione sarà in grado di determinare per il sistema industriale italiano sul piano dell'aggiornamento tecnologico e sull'altro dei livelli occupazionali.

Non starò qui a ripetere le motivazioni che sono alla base della richiesta di finanziamento con fondi extrabilancio della Di-

fesa dei tre programmi in questione, ma ricorderò solamente che risulta ancora oggi valida questa scelta in quanto dallo stesso stato maggiore della Difesa è stato confermato il giudizio che, con i normali bilanci, anche se incrementati annualmente del 3 per cento in termini reali, non sarebbe stato, non sarebbe o non sarà possibile finanziare le spese di ricerca e di sviluppo dei programmi in parola, ritenuti da tutti indispensabili per il completamento della ristrutturazione, il cui processo, dopo il 1980, ha subito ulteriori ritardi rispetto alla stessa ricognizione iniziale che è alla base dei motivi ispiratori del disegno di legge in discussione.

Risulta dunque confermato, signori senatori, che il CATRIN, l'EH-101 e l'AM-X sono intesi a sostituire, con sistemi operativamente e tecnicamente adeguati, mezzi al momento in servizio in tre settori fondamentali ed oggi carenti: quello delle trasmissioni, l'altro della lotta antisommergibile e infine quello dell'essenziale appoggio aereo alle operazioni condotte dalle forze di superficie. Devo rilevare al riguardo che la carenza è un dato tecnico e non politico, e ciò è stato confermato anche dai contatti integrativi che abbiamo avuto con i vertici militari, il cui giudizio sull'argomento è risultato a tutti noi unanime e convergente.

Passando brevemente ad integrare quanto detto nella relazione in ordine ai tre programmi, devo far presente che il programma CATRIN è inteso ad ovviare ad una carenza critica costituita dalla mancanza di un sistema di comunicazioni capace di far esercitare in modo adeguato il comando e il controllo delle operazioni. Risponde, quindi, alla necessità di garantire comunicazioni rapide, sicure ed efficaci, condizione essenziale e indispensabile ai fini della condotta delle operazioni e della sopravvivenza delle forze.

Si tratta di realizzare un sistema di trasmissione mobile, affidabile, flessibile e sicuro con sistemi informativi avanzati posti a terra e su vettori teleguidati.

È inutile puntualizzare l'aspetto relativo all'utilizzazione di tale sistema anche per finalità concernenti campi non militari —

penso, ad esempio, al caso di pubbliche calamità — ed è comune opinione, devo riferirlo, riscontrata nei contatti avuti, che i risultati acquisiti con lo sviluppo del programma CATRIN, sperimentati in un ambiente operativo molto critico quale quello militare, potranno trovare applicazione completa e fattiva in altri settori delle telecomunicazioni e dell'elettronica.

Ad integrazione di quanto ho detto nella relazione, devo dire che, per l'attuazione del programma CATRIN, sono state previste tre fasi, caratterizzate ognuna da particolari temi di studio e di sperimentazione. Ciascuna di queste fasi si presume abbia una durata di 36 mesi ed un onere finanziario calcolato rispettivamente in 42 miliardi, 89 miliardi e 169 miliardi. Durante la prima fase verranno affrontati temi di studio riguardanti le definizioni dei tre sottosistemi in cui si articola il progetto CATRIN (il SOTRIN, il SORAO e il SOATCC) e gli aspetti fondamentali degli elementi più complessi dell'intero sistema.

Per concludere su questo punto specifico, dai contatti e dalle integrazioni delle ricognizioni conoscitive che abbiamo fatto su questo specifico progetto è risultato che esso, il CATRIN, potrà comportare lo sviluppo di una componentistica altamente sofisticata, un perfezionamento di tecniche costruttive modulari compatte e di elevato rendimento, la definizione di procedure operative per il funzionamento e il controllo delle reti in una visione sistemistica fortemente integrata e lo sviluppo di apparati di trasmissione optoelettronici di tipo radaristico e di vettori teleguidati idonei ad operare in area di contrasto sia balistico che elettronico. Sul piano dei cosiddetti ritorni industriali, che pure — come ricordava il Ministro — sono da evidenziare in questo disegno di legge su cui stiamo discutendo, si prevede che il progetto CATRIN contribuirà in maniera sostanziale ad elevare la qualificazione dell'industria nazionale, rendendola maggiormente diversificata e competitiva sui mercati esteri, sia civili che militari. Affrancherà definitivamente la produzione nazionale di centrali di commutazione, tuttora basata sul *know-how* Westland, accelererà il

processo di riconversione industriale in atto, anch'esso orientato a sostenere l'affermazione di tecniche di commutazione elettronica di concezione nazionale, agevolerà l'ammodernamento delle reti di telecomunicazione civili attraverso un travaso di esperienze e di tecnologie, evitando duplicazioni di sforzi industriali e finanziari ed infine permetterà all'esercito italiano di stare al passo con quelli degli altri paesi che hanno in corso analoghe iniziative.

Sul secondo programma, l'EH-101, non mi dilungherò molto, rinviando a quanto detto e precisato nella relazione. Aggiungo solo che tale programma, sviluppato in cooperazione tra l'Italia e il Regno Unito, è rivolto a realizzare un elicottero medio-pesante con compiti primari di difesa antisommergibile, un elicottero che dovrà gradualmente sostituire quelli del tipo SH-3D sui quali attualmente è basata la linea di volo della marina militare. È comune opinione, in sede politica e in sede militare, che l'EH-101 rappresenterà una soluzione di avanguardia rispetto alle esigenze elicotteristiche di difesa ed offrirà nel contempo soluzioni tecnologiche di base per la realizzazione di versioni per l'impiego civile, quali ad esempio il supporto logistico di piattaforme petrolifere marine e di complessi industriali isolati per motivi di rischio tecnico e di inquinamento e l'integrazione del sistema di trasporto aereo commerciale.

In considerazione, infine, dei tempi richiesti per lo sviluppo di materiale caratterizzato da elevata tecnologia, come l'elicottero in questione, si rende assolutamente necessario portare avanti il programma nei tempi previsti, in maniera che il nuovo sistema sia pronto ad entrare in servizio prima che quello attualmente esistente divenga operativamente superato e tecnicamente obsoleto.

Infine qualche osservazione sul terzo programma AM-X, su cui prevalentemente si è accentrata la discussione anche in Commissione.

Un primo problema che si è posto in ordine a questo programma è stato quello relativo alla necessaria attività di informazione che il Governo ha svolto su questo programma.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue SAPORITO, relatore). In proposito, mi sembra, dalle audizioni, dagli incontri che abbiamo avuto, che non si possa accusare il Governo di non averci informato, nè si può dire che il Parlamento non abbia avuto tutte le necessarie notizie in ordine all'impostazione e, quindi, alla realizzazione di questo programma. Ricordo in particolare la relazione del generale Bartolucci, allora capo di stato maggiore dell'aeronautica, che fu svolta presso la Commissione difesa del Senato in data 9 giugno 1982. In tale occasione, come d'altra parte nella nuova veste di capo di stato maggiore della Difesa, il generale Bartolucci, oltre ad illustrare in modo esauriente le motivazioni del suddetto programma, nel quadro dell'ammodernamento delle forze aeree nazionali, fornì precisazioni in merito alla spesa totale prevista per la realizzazione della fase di sviluppo dei veicoli prototipi, nonchè in merito al costo unitario del veicolo di serie su cui pure abbiamo a lungo discusso in Commissione.

Il Ministro, nel sottolineare il ritardo con cui stiamo affrontando questo disegno di legge e, quindi, nel ribadire l'urgenza che una decisione e un'approvazione di questo disegno di legge avvengano rapidamente nel Parlamento, ha fatto presenti anche ragioni di competitività politica europea, internazionale, ma anche motivi di carattere più pratico, prospettando le conseguenze che si avrebbero nel caso in cui il Parlamento non approvasse il provvedimento.

Vorrei brevemente, con qualche osservazione, sottolineare alcuni aspetti. La mancata approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge in discussione, e quindi la mancata assegnazione alla Difesa degli stanziamenti previsti da tale disegno di legge, determinerebbero, a danno dell'aeronautica militare, conseguenze di notevole gravità nel settore del programma AM-X. Infatti tale programma, che è destinato a so-

stituire — come è noto — gli attuali G 91 e l'F 104S, in linea fin dagli anni '60 e, quindi, ampiamente obsoleti e prossimi a giungere al termine della loro attività tecnica, come abbiamo sentito anche nelle audizioni che abbiamo avuto, ha un ruolo chiave per l'ammodernamento dell'aeronautica militare italiana. Quest'ultima, pertanto, difficilmente rinunciarebbe al completamento dell'attuale programma di ricerca e sviluppo, presupposto indispensabile per l'attuazione concreta dell'ammodernamento stesso, necessaria anche alla luce degli impegni italiani nell'ambito dell'Alleanza atlantica.

L'interruzione del programma di sviluppo va d'altra parte esclusa anche in considerazione degli accordi conclusi con il Brasile, il quale, come è noto, è inserito nel programma. Peraltro, lo sforzo dell'aeronautica militare italiana di procedere all'attuazione del programma AM-X facendo ricorso agli stanziamenti ordinari, oltre a determinare con probabilità uno slittamento nei tempi degli stessi AM-X, verrebbe inevitabilmente compiuto a detrimento delle stesse forze aeree. È facile prevedere che l'aeronautica militare dovrebbe ridurre il proprio impegno per quanto riguarda le attività di miglioramento delle infrastrutture e le attività di protezione civile e di difesa del territorio, ma soprattutto dovrebbe, in un'ottica di risparmio, ridurre l'attività di volo, la quale è essenziale sia per assicurare un adeguato livello di addestramento dei piloti, sia per assicurare una congrua sorveglianza del nostro spazio aereo. In definitiva, ne risentirebbe l'intera attività della nostra aeronautica la quale sarebbe costretta a svolgere il suo ruolo, fondamentale per la difesa del paese, a *standards* operativi nettamente inferiori a quelli che possiamo considerare accettabili.

Che cosa significa oggi, con le valutazioni che possiamo fare attualmente, il programma AM-X per l'industria aeronautica

italiana? Esso coinvolge numerose aziende aeronautiche italiane — l'ho detto anche nella relazione, così come lo aveva detto nella sua relazione il senatore Giust — e riveste notevole importanza per l'industria nazionale dell'ala fissa. È ben noto che la ricostruzione, prima, e lo sviluppo, poi, dell'industria aeronautica vanno ricollegati ai programmi originati dalla domanda della aeronautica militare la quale, al fine di fare acquisire al paese autonomia nel campo dei materiali strategici, ha favorito l'incremento delle capacità di progettazione e di sviluppo nel campo dei veicoli militari.

I risultati di tale politica sono stati estremamente positivi. Le capacità acquisite con la realizzazione di programmi via via più sofisticati hanno anche consentito alle imprese aeronautiche italiane di impegnarsi in modo qualificato sui temi dell'aviazione civile. La nostra industria aeronautica è così riuscita a conquistare posizioni di tutto rilievo a livello mondiale, quotandosi tra le prime quattro in Europa.

Tenuto conto di tutto ciò, ben si comprende il valore del programma di ricerca AM-X, perfettamente in linea con la politica della domanda delle forze armate, volta a stimolare l'industria ad impegnarsi su temi tecnologicamente avanzati e, pertanto, a mantenere il passo con gli altri paesi maggiormente industrializzati, così come faceva presente anche il ministro Spadolini. Non è pensabile diminuire l'impegno in campo militare, in quanto è noto che lo sviluppo dell'industria è da sempre stimolato dalla contemporanea presenza di programmi militari accanto a quelli civili.

Signori colleghi, a conclusione di queste brevi osservazioni integrative — così come richiestomi — mi permetto di far presente che il ruolo del nostro paese e della nostra industria non può essere determinante nell'Europa occidentale mancando spesso la capacità tecnologica ed economica in grado di metterlo in una posizione di guida. Partendo dalla constatazione che l'industria della difesa è trainante non solo per la crescita industriale, come dicevo poc'anzi, ma anche per quella tecnologica ed occupazionale del nostro paese e partendo anche

dall'ulteriore considerazione che non siamo in grado di acquisire tecnologie avanzate per il loro elevato costo, così come non lo è l'Europa occidentale, in netto ritardo nei confronti degli USA e del Giappone, abbiamo l'obbligo di essere depositari europei, in un numero limitato, di tecnologie avanzate e ciò è possibile partendo da *know-how* strategici di paesi più avanzati di noi e sviluppandoli. Non operando in questa direzione, saremo tagliati fuori, negli anni '90, dal processo evolutivo che a ritmi elevati sta avvenendo nel mondo.

Quanto sopra consente la partecipazione della nostra industria ai programmi congiunti di altri paesi europei ed extraeuropei. Non possiamo, infatti, permettere che altri abbiano ruoli di punta in tecnologie che avranno un ruolo strategico preminente negli anni futuri. Nel nostro paese l'industria deve essere una « testa di ponte » per un ruolo che, intelligentemente guidato, può portarci verso una stabilità economica futura. Un esempio di tecnologie avanzate in programmi congiunti può essere il settore inerziale, largamente considerato nei disegni di legge in discussione, avente un ruolo strategico fondamentale in campo aeronautico e missilistico. Non possiamo permettere che la logica economica e di mercato distolga la nostra attenzione da questo settore strategico. La possibilità di inserimento della nostra industria in tale settore ha senza dubbio, come effetto, un progresso tecnologico che innesca un autoprocesso di applicazioni in altri settori limitrofi o complementari che consentono la partecipazione in sempre più numerosi programmi congiunti con susseguente riduzione di costi. Come sappiamo, vi è un travaso di tecnologia dalla ricerca aerospaziale alla difesa e da questa al civile.

Ho voluto integrare la relazione scritta con queste osservazioni per dare ai colleghi un quadro aggiornato delle esigenze politiche, militari e industriali che sono alla base del disegno di legge in discussione.

Alla domanda che si è posto il Ministro e che si pone anche il relatore, se con questa legge noi trasformiamo il nostro sistema difensivo in maniera tale da andare al

di là dei limiti del ruolo costituzionale previsto per il sistema della difesa nel nostro ordinamento democratico, anch'io rispondo, con il Ministro, di no, perchè è nostro obbligo avviare un processo di adeguamento e di ristrutturazione in maniera che questo ruolo, che rimane prevalentemente di difesa, sia un ruolo efficace, un ruolo, comunque — così come diceva il Ministro — che resta e deve rimanere in difesa della pace interna e della pace internazionale. *(Applausi dal centro e dal centro-sinistra).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Giust. Ne ha facoltà.

GIUST. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, riprende oggi in quest'Aula il dibattito su un provvedimento importante e delicato qual è l'ex disegno di legge n. 1816 divenuto oggi disegno di legge n. 232, la cui formazione legislativa — come ha testè ricordato il relatore senatore Saprito — si era interrotta dopo la conclusione della discussione generale, il 30 marzo dello scorso anno in quest'Aula.

Va detto subito in proposito che il tempo trascorso ha indubbiamente appesantito l'avvio ufficiale della fase di studio per i prototipi e per i programmi di ricerca e sviluppo dell'aereo AM-X, dell'elicottero EH-101 e del sistema di comunicazioni denominato CATRIN. È auspicabile che le voci allarmanti sulle conseguenze negative di questi ritardi non corrispondano al vero — e sarò lieto se, nel merito, l'onorevole signor Ministro vorrà essere preciso — e che il cammino di questi programmi riprenda con maggiore chiarezza per tutte le implicanze politiche, industriali e militari che questo provvedimento comporta.

Pur avvalendoci della procedura speciale prevista dall'ultimo comma dell'articolo 81 del Regolamento, credo sia stato almeno tranquillizzante e chiarificatore il nuovo interpellato che la 4ª Commissione ha potuto svolgere ed i nuovi elementi che ha potuto acquisire quale integrazione dell'ampia indagine conoscitiva che si era svolta tra l'autun-

no del 1982 e la primavera scorsa nell'ambito della Commissione difesa del Senato.

L'analisi si era articolata, tra l'altro, nei confronti con i rappresentanti dei Governi di allora, con la direzione nazionale degli armamenti, con i massimi rappresentanti degli stati maggiori delle tre armi, quali responsabili tecnici dei programmi, nonchè con gli esponenti industriali e sindacali dei settori e delle principali aziende interessate all'attuazione dei programmi medesimi.

Gli esami compiuti consentono di riaffermare che il provvedimento all'esame non corrisponde al sospetto proposito di accrescere il potenziale degli armamenti convenzionali delle nostre forze armate o di un'accentuazione del livello industriale delle imprese pubbliche e private che operano nel campo della produzione bellica; esso riguarda esclusivamente l'inevitabile rinnovamento dei mezzi militari che l'obsolescenza e lo sviluppo scientifico e tecnologico rendono necessario per ogni forza armata di qualsiasi paese di questo mondo. Nè sembra contestabile, come ho avuto modo di dichiarare anche nella precedente discussione in quest'Aula, che per tale rinnovamento vada preordinato un programma di ricerca se si vuole continuare ad avvalersi, per una parte almeno delle commesse militari, dell'industria nazionale e non essere costretti, come i paesi non industrializzati o cosiddetti del Terzo mondo, ad acquisire gli armamenti all'estero con conseguenti condizionamenti politici e militari molto gravi. Le scelte fatte sul piano tecnico dall'amministrazione militare che vengono oggi riproposte alla decisione politica del Parlamento, si presentano perciò come le meno discutibili e non compromissorie, tra l'altro, con la definizione di un modello di difesa nazionale rigido, non reversibile, che sarebbe pericoloso sul piano politico, oltre che militare. Le scelte stesse — ripeto — tendono in definitiva ad evitare un decadimento complessivo dell'efficienza e della credibilità dello strumento militare.

Onorevoli senatori, ho già avuto modo di affermare come fosse inevitabile che un provvedimento legislativo di questa natura e di questa portata, in un momento così particolare della situazione politica e militare

internazionale, fosse destinato a forti discussioni e polemiche, dato che in esso sono implicite linee sostanziali di politica generale, di politica militare, nonché rilevanti impegni finanziari immediati e futuri. Credo però che sia bene richiamare la positività complessiva del dibattito che si è svolto in quest'Aula nelle sedute del 17 e del 30 marzo scorso. Vi furono anche allora, è vero, forti critiche che un'opposizione politica motivata e robusta era inevitabile facesse e che immagino riprenderà nell'attuale discussione generale. Mi preme però ricordare, accanto ai notevoli interventi che i senatori della maggioranza avevano sviluppato a sostegno di questa proposta legislativa, l'attenzione e la positività di giudizio con cui anche gli oratori dell'opposizione avevano sottolineato le valutazioni di ordine morale e che personalmente — come ha ricordato il senatore Saparito — come relatore di allora, avevo avuto l'opportunità di collocare nella relazione che accompagna il disegno di legge e che ancora oggi conservano appieno, a mio avviso, la loro attualità. Posso affermare, onorevoli colleghi, che anche l'intero Gruppo senatoriale della Democrazia cristiana, come avrà modo di affermare nelle sue dichiarazioni finali il senatore Fallucchi, condivide quelle valutazioni e le colloca a premessa fondamentale del suo voto su questo provvedimento.

I problemi della pace e le gravi preoccupazioni per lo sviluppo negativo degli armamenti nel mondo che da troppo tempo alimentano conflitti locali di ogni genere, lo stato di insicurezza dei popoli, l'aggravarsi di una già pericolosa tensione, specie in quest'ultimo periodo, tra le due grandi potenze militari mondiali, l'angoscia per le prospettive dell'intera umanità non possono non riecheggiare in questo dibattito, anche se lo stesso si finalizza all'adozione di un provvedimento militare nazionale che limita la sua operatività ad un necessario aggiornamento di mezzi per le proprie forze armate. Non ho alcuna difficoltà a confermare i presupposti a cui ho fatto cenno; sento il dovere di ribadire che le motivazioni che si pongono a sostegno del provvedimento si collegano unicamente alle necessità per il

paese di provvedere alla propria sicurezza in un mondo così profondamente inquieto, continuamente scosso da conflitti sanguinosi, spaventosamente proteso in una corsa verso armamenti sempre più impegnativi e sofisticati, i quali, ove non prevalgano gli appelli alla pace e al disarmo che sempre più pressanti provengono dai popoli, non potrebbero portare che a nuove catastrofi. Solo in questi limiti di garanzia di sicurezza e di difesa del popolo italiano può comprendersi la valenza complessiva del provvedimento. L'insieme delle informazioni acquisite nel corso delle indagini compiute rafforza la convinzione che, non appena le condizioni generali lo consentiranno, occorrerà guardare con più attenzione alle linee di tendenza dello sviluppo industriale del paese con una programmazione meno labile e più condizionante, in termini maggiormente imperativi per i livelli e gli obiettivi da perseguire. La constatazione delle cosiddette ricadute positive sul civile di ricerche e di programmi militare è indubbia e va doverosamente registrata, ma è altrettanto vero che esse non possono essere considerate componente inevitabile nel lungo periodo e che non possono diventare una costante per una politica economica e di sviluppo civile di un paese democratico come il nostro.

Va ancora detto che, pur accettando la realtà contingente di questa indubbia positività della ricaduta anche di questo provvedimento militare su notevoli livelli occupazionali di elevata professionalità, così come sono previsti dai programmi, in un momento in cui la comunità nazionale deve registrare oltre due milioni di disoccupati, in gran parte giovani, non si può immaginare indispensabile un futuro incentrato sul mantenimento e sullo sviluppo dell'industria bellica come opportuna occasione per la creazione di nuovi posti di lavoro. Anche le ricadute positive di questi programmi su un mercato delle armi che è largamente attivo anche per l'industria nazionale e, tra l'altro, alquanto compensativo per la bilancia dei pagamenti, non solo vanno considerate come ineluttabile conseguenza nella grave contingenza di questa situazione internazionale, ma non possono essere moralmente perseguibili.

li all'infinito e, ancor meno, su di esse può permanentemente collocarsi una parte così rilevante dell'economia nazionale.

Solo in questi limiti — ripeto — di garanzia e di sicurezza si deve valutare la complessità del provvedimento al nostro esame; non certo quindi considerando solo le motivazioni collaterali che ho citato che si rifanno alle cosiddette ricadute sul civile della ricerca scientifica e tecnologica dei programmi militari, oppure la giustificazione dei livelli occupazionali, o il sostegno della bilancia dei pagamenti con il commercio delle armi. Rifacendomi a queste considerazioni devo ribadire che la collateralità deve essere collocata nella logica negativa ma inevitabile del contingente, che va perciò considerata incidentale, auspicando ancora che si affermino quanto prima le condizioni per una più credibile prospettiva di una pacifica convivenza dei popoli anche attraverso l'abbandono dell'aberrante logica degli armamenti.

Signori senatori, pur nella diversa valutazione su questa situazione generale e sul provvedimento al nostro esame, credo non si possa prescindere da almeno due verità che testimoniano della buona fede con la quale ci si accinge a varare questo provvedimento. Primo: il perseguimento della pace e il contributo che l'Italia ha dato ad esso in questi 38 anni, dalla fine dell'ultimo tragico conflitto mondiale. Secondo: il principio vincolante per tutti che deriva dal dettato della nostra Costituzione repubblicana e, in modo più specifico, dall'articolo 52 della stessa. Sul primo punto si potranno avanzare opinioni diverse riguardo al peso e al ruolo di pace del nostro paese nel contesto internazionale, ma il fatto che l'obiettivo sincero di pace dell'Italia per se stessa come nazione e per gli altri popoli sia stato e sia reale, credo rappresenti per tutti una realtà incontestabile. Sul secondo punto, è il caso di richiamare l'articolo 52 della Carta costituzionale, il quale in modo chiaro e imperativo stabilisce che la difesa della patria è sacro dovere del cittadino. Anche se esiste una forte tendenza a che l'interpretazione letterale di questo dettato venga culturalmente temperata e interpretata come avver-

timento diverso, che tenga conto dei profondi cambiamenti storici intervenuti in questi decenni, passando cioè da una prospettiva esclusivamente militare di addestramento alla difesa armata, ad una prospettiva di valenza morale più ricca di solidarismo sociale, di addestramento alla difesa non violenta e all'opposizione a tutte le cause, dirette e indirette, di violenza, di emarginazione, di carenze e di disagi sociali, non è dato a nessuno di disattendere le precise implicanze di questo dettato così tassativo e puntuale. Esso infatti, fino a quando rimane tale — e non è dato a nessuno di noi prevedere quali saranno le conclusioni dell'esame sulle riforme istituzionali e probabilmente costituzionali cui la Commissione bicamerale, recentemente costituita, si è accinta — ricorda e richiama a tutti, specie in questi tempi di tanto disimpegno morale, che una patria esiste, che essa deve essere difesa e che tale difesa deve essere recepita dal cittadino come un dovere sacro.

Il disegno di legge che stiamo esaminando si colloca, quindi, indiscutibilmente su questa duplice linea di sicurezza per la pace e di difesa nazionale.

Va dato atto al Governo di aver correttamente collocato i programmi di sviluppo, che abbiamo all'esame, che sostanziano il provvedimento con le note motivazioni di carattere generale, che impongono alla difesa l'adozione di questi provvedimenti di ammodernamento e di rinnovamento delle componenti operative e addestrative delle nostre forze armate, sottolineando il carattere esclusivamente difensivo della nostra politica e della nostra preparazione militare. Il punto fermo — ha ricordato a suo tempo il Governo, ed è emerso anche poco fa dalle parole del Ministro della difesa, senatore Spadolini — dal quale occorre partire, per valutare il provvedimento è che da diversi decenni, ormai, l'Italia ha deciso di darsi, in collegamento con altri paesi, vicini per orientamento istituzionale, politico e socio-economico, una dimensione di politica militare a carattere rigorosamente difensivo, da realizzare in un'adeguata cornice di sicurezza. Quale corollario a questa scelta l'Italia ha optato per la realizzazione di un suo strumento milita-

re, strettamente limitato alle necessità di difesa del paese; uno strumento che, sia pur mantenuto per ragioni di spesa a un livello minimo di efficienza e integrato in un sistema difensivo plurinazionale, ha il compito di proteggere il paese.

Signori senatori, al di là di queste considerazioni politiche, devo ricordare, in aggiunta alle valutazioni fatte dall'egregio relatore Saporito, per il merito del dibattito che si è sviluppato, che questo provvedimento non si sarebbe reso necessario se le famose tre leggi promozionali della seconda metà degli anni '70, come ricordava il ministro Spadolini poco fa, discusse e approvate con il sostegno di un largo schieramento parlamentare, avessero raggiunto i risultati che allora si erano poste. Sono ben note le ragioni per le quali i programmi previsti con quelle leggi hanno avuto solo una parziale attuazione.

Il Consiglio supremo di difesa — lo ha ricordato ancora il Governo — considera quei programmi ancora validi e ha deciso di ultimarli con uno slittamento dei tempi dal 1985 al 1990. Questo disegno di legge si colloca, quindi, in quella linea di politica militare italiana che conserva anche oggi la sua validità e che ha trovato in origine quel larghissimo consenso politico-parlamentare che ho ricordato.

Vi è ancora un'ultima notazione di carattere tecnico che è venuta fuori dai dibattiti precedenti, così come era emersa nella complessa indagine istruttoria svolta nell'ambito della Commissione difesa: è quella attinente all'opportunità e alla convenienza di realizzare questi programmi in Italia, con ricerca e produzione nazionale, anziché procedere al ricorso e all'acquisto sui mercati esteri.

Prescindendo dalle valutazioni sul ruolo dell'apparato produttivo italiano nella produzione delle armi, per le quali richiamo ancora la mia vecchia relazione — che è stata richiamata correttamente dal senatore Saporito — va ricordato che in modo specifico, ad esempio, per il programma più rilevante e più discusso, e cioè per l'aereo AM-X, sono state condotte due analisi: un'analisi di mercato su sei soluzioni di velivoli stranieri

già esistenti e in fase di sviluppo (e vi è la descrizione dei tipi di aerei), apparsi in prima approssimazione più rispondenti al requisito dello stesso AM-X e un'analisi su otto progetti di velivoli costruiti dall'industria nazionale intorno ad altrettanti motori disponibili sul mercato occidentale per l'installazione sull'AM-X. Da queste analisi si è accertato che nessuno dei velivoli stranieri è in grado di soddisfare pienamente il requisito richiesto.

Signori senatori, non credo siano necessarie ulteriori valutazioni su questo provvedimento. Il Parlamento è in presenza di un programma serio che conferma a quanti vi hanno collaborato ampio titolo di credibilità e di apprezzamento. Il disegno di legge configura impegni di grande validità e di rilevante interesse per le nostre forze armate e per la difesa del paese. Sono state selezionate le esigenze più urgenti di ciascuna forza armata e scelti i settori di maggiore attualità nell'ammmodernamento dell'apparato difensivo-militare: il velivolo per il supporto delle forze di superficie, il nuovo elicottero per la lotta antisommergibile, i mezzi per la gestione dei dati informativi e delle trasmissioni nel campo di battaglia.

Questi strumenti, purtroppo, devono essere costruiti; speriamo di non averne mai bisogno. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Margheri. Ne ha facoltà.

MARGHERI. Signor Presidente, colleghi, abbiamo ascoltato con interesse la dichiarazione sintetica con cui il ministro Spadolini ha aperto il dibattito di stasera, una dichiarazione che ci dà spunto per un confronto che speriamo possa portare, se non per questo provvedimento, al quale ci opponiamo, a risultati utili su un piano più generale. Intanto, l'attuale costituisce un confronto di posizioni diverse. Mi pare che una dei capisaldi della dichiarazione del Ministro sia il fatto che questo disegno di legge è un tentativo di impostare la nostra politica militare in modo programmato. Innanzitutto si afferma che lo scoordinamento tra le diverse armi ci ha ostacolato

in questi anni, per cui si tenta, con un processo dialettico (questo mi pare significhi il richiamo ad Hegel), di superarlo. Su questa questione, come cercherò di dimostrare, la nostra opinione non collima affatto. Non ci sembrano superabili lo scoordinamento delle tre armi, il vuoto di scelte strategiche esistente anche nella politica militare del paese, l'assenza di programmazione nelle scelte che si compiono in questo delicatissimo settore della programmazione economica nel nostro paese, con l'inserimento di tre spese riguardanti le tre armi nella stessa legge. Si potrebbe definire « formalismo scolastico » il ritenere di aver superato delle difficoltà (penso che questo non lo dica nessuno, ma lo avanzo come ipotesi) riunendo semplicemente tre provvedimenti (uno riguardante l'aeronautica, uno l'esercito e un altro la questione dell'elicottero) in uno. A noi non sembra che sia così semplice; ci sembra invece che sia possibile scorporare le diverse decisioni, cosa che non nuocerebbe allo sforzo di un maggior coordinamento.

Ma l'argomento più importante, il secondo caposaldo della dichiarazione del ministro Spadolini, riguarda invece lo scenario di fondo della nostra discussione. Egli, parlando della necessità che in Europa la discussione sulla sicurezza si saldi a quella sull'indipendenza e l'autonomia del nostro continente, ha evocato lo scenario di fondo della discussione che stiamo svolgendo. Ha così toccato un tasto che ci trova estremamente sensibili e proprio di questo vogliamo discutere, partendo dal significato politico di questa discussione per arrivare alle questioni tecniche e di scelta immediata, avendo comunque sempre chiari i presupposti politici.

Lo sfondo di questo nostro dibattito lo vediamo dominato drammaticamente dalla gravissima tensione tra le due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, dal riaccendersi di una corsa al riarmo atomico che rappresenta una minaccia crescente e che in sé porta il rischio della catastrofe e della distruzione dell'uomo. In questo momento di tensione vi è una scarsa efficacia dell'iniziativa politica dei paesi europei a causa della crisi della Comunità e della crisi del-

l'idea stessa dell'Europa, la quale non riesce a varcare i limiti di un Mercato comune molto condizionato dagli egoismi nazionali e dai protezionismi (qualche volta dallo scontro aperto di interessi molto particolari) e si lascia trascinare su una strada in cui viene colpita la sua indipendenza, la sua autonomia e la sua capacità di proporre al mondo soluzioni nuove sul piano tecnico, scientifico e soprattutto politico. Questa situazione di fondo crea un malessere profondo, che si manifesta in tutti i popoli del mondo. Esiste una nuova natura della guerra, e questo lo avevano già denunciato diverse personalità della storia dell'uomo. Questa consapevolezza aveva attraversato la mente di grandi uomini di tendenze ideologiche, religiose e politiche differenti, ma adesso essa si cala sempre più nella coscienza dei popoli. Vi è rovesciamento dello stesso concetto (uso un termine di Machiavelli) di « realtà effettuale » contrapposto alle illusioni. Si è rovesciato questo concetto perchè oggi è *real politik* la ricerca della pace, è razionalità, è realismo la ricerca delle vie della pace, della trattativa, dell'incontro tra i popoli e tra gli Stati per uscire dal rischio della distruzione dell'uomo. L'astuzia della storia ha rovesciato lo stesso concetto di forza, e qualche volta la trattativa è « forza » più ancora della rincorsa a posizioni di dominio.

Su tale sfondo certo esiste il drammatico problema delle vie che dobbiamo seguire. Non c'è bisogno, signori colleghi della Democrazia cristiana, che voi evochiate gli articoli della Costituzione per convincere, — in quest'Aula almeno — la nostra opposizione che nella Costituzione c'è il dovere della difesa del nostro paese, il dovere di ricercare la sicurezza del nostro paese, della nostra patria. Questo è un fondamento comune delle tendenze politiche e ideali democratiche che si confrontano in quest'Aula. Tuttavia vi è la necessità di discutere come si devono percorrere le strade che pur nella ricerca della sicurezza del nostro paese perseguono la nuova razionalità della storia contro la nuova natura della guerra: razionalità della storia che significa trattativa, confronto e ricerca

delle vie pacifiche per uscire dai drammi attuali del mondo.

Certo, sappiamo che esiste anche un problema di sicurezza e abbiamo dimostrato sempre, non solo in quest'Aula, ma dovunque c'è stata la nostra presenza, che ci poniamo seriamente la questione. Ma a questo punto, se veramente esiste questo problema della sicurezza e si pone la necessità della ricerca della trattativa sui grandi temi del riarmo atomico, della corsa anche agli armamenti convenzionali, della nuova tensione tra URSS e USA, delle sanguinose guerre in corso, conciliare il discorso della trattativa anche con la ricerca della sicurezza significa discutere il modo stesso con cui noi stiamo nella NATO e nel Patto atlantico, significa discutere della natura di tali alleanze, delle dottrine militari che in esse prevalgono e che le ispirano sia rispetto all'uso dell'arma atomica, sia rispetto agli armamenti convenzionali; significa discutere, e in concreto, del modo di atteggiarsi in Europa per conquistare nuove posizioni di autonomia e di indipendenza sul piano scientifico e politico e anche, sì, certo, in prospettiva, sul piano militare.

Riconosciamo la difficoltà di cui il ministro Spadolini ha parlato riferendosi ai direttori, ma — ci permetta di dirlo, ministro Spadolini — quando andiamo alla trattativa in Europa contro i direttori in ogni campo — in campo industriale così come in campo scientifico, in campo militare così come in campo culturale e scolastico — come ci va il nostro paese? Forte di una posizione autonoma e indipendente che tenta di comunicare all'Europa intera, oppure anch'esso pronto a subire la preminenza di una riorganizzazione dell'Occidente guidata ed egemonizzata dagli Stati Uniti d'America e sempre con una posizione condizionata da interessi particolari e faziosi?

A noi sembra che il modo stesso con cui il nostro paese va alla trattativa sia la causa prima di quello scarso peso politico che abbiamo potuto notare in ogni campo. Anche parlando di difesa e di sicurezza dobbiamo ricordare questo punto. No, certo, ai direttori, ma per evitare i direttori bisogna essere presenti in Europa con peso e

prestigio politico, bisogna essere capaci di trattare su posizioni di forza, e le posizioni di forza — politica, certo, perchè non di altra forza si tratta — si conquistano con un atteggiamento di indipendenza e di autonomia.

Ma tutto questo richiede un grande confronto, un rinnovamento di posizioni, una apertura da parte delle forze politiche che ancora ci sembra assente. Manca quando, ad esempio, non si sceglie. Io ho ascoltato attentamente l'argomento che ci è stato proposto anche stasera in quest'Aula: è necessario compiere delle scelte immediate su questo disegno di legge, cioè sul disegno di legge che riguarda l'AM-X, l'elicottero e il CATRIN, altrimenti si indebolisce l'opposizione al riarmo atomico. Questo argomento varrebbe se davvero vi fosse la programmazione di una politica militare che ci metta in condizione di modificare la linea del riarmo atomico. Se si fa, ministro Spadolini, una politica militare a tutto campo con una sorta di militarismo straccione, che pur nella povertà dei nostri mezzi finisce per installare la base di Comiso e i missili atomici e insieme per intensificare il riarmo convenzionale, allora vuol dire che non si è scelto, che non si è creata quella filosofia — è stata definita così in quest'Aula stasera — di una nostra autonoma politica della sicurezza, che sola potrebbe dare garanzia, certezza di scelte, di indirizzi, di finalità fondati su posizioni democratiche.

Forse i generali ed i ministri che hanno difeso ad oltranza questo provvedimento hanno difficoltà a conciliare tutte le loro posizioni su tutti i settori degli armamenti. Forse hanno difficoltà a conciliare le loro posizioni sull'armamento convenzionale e sulla sicurezza dell'Italia con la posizione che ha portato ad accettare i missili nucleari a Comiso.

Ecco perchè, secondo noi, anche nel campo delle scelte strategiche di fondo, degli indirizzi della politica militare, vi è confusione. Vi è uno stato confusionale nel nostro paese che impedisce un confronto che abbia quella concretezza che ci sembra tuttavia necessaria.

Adesso questo stato confusionale vorrei vederlo nelle sue espressioni più concrete, il che significa vederlo innanzitutto nelle questioni di programmazione generale. La prima questione di programmazione generale su cui esiste uno stato confusionale è l'equilibrio tra le spese militari ed il potenziale economico del paese. Abbiamo già fatto questo discorso quando sono stati discussi il bilancio e la legge finanziaria. Vorrei ora ritornare a quel ragionamento. Quando lo « Herald Tribune » ci ha candidati al titolo di « alleato più fedele », ha ricordato che le nostre spese militari sono aumentate proporzionalmente alla nostra difficile situazione. Pensate — scriveva lo « Herald Tribune » — che un paese che pure ha quasi (allora era così) il 20 per cento di inflazione ha fatto lo sforzo di mettersi al passo con gli indici fissati dalla NATO. Non andiamo orgogliosi di questo riconoscimento! Avremmo voluto programmare meglio anche la politica della sicurezza con la situazione economica generale del paese, magari guardando meglio le cifre, prestando più attenzione ai flussi finanziari e a ciò che si deve e si può spendere. Avremmo scoperto allora, malgrado tutto, una difficoltà fondamentale a programmare e decidere: le cifre della politica militare, le cifre delle spese militari qualche volta non riusciamo nemmeno a conoscerle e a valutarle né in quest'Aula né nelle Commissioni.

La storia del Tornado a questo proposito è molto indicativa. Non so se ricordarla potrà irritare qualche collega senatore, ma voglio farlo puntigliosamente. Quando si decise di fare il Tornado — e lo si decise tutti assieme e tutti assieme votammo nelle due Aule parlamentari — si pensò ad un aereo (forse tecnicamente siamo stati in seguito smentiti, ma ce lo avevano detto i tecnici, i militari; erano venuti a dircelo nelle Commissioni) « multiruolo », che avrebbe sostituito molti degli aerei di cui avevamo bisogno a un costo di 15 o di 17 miliardi per esemplare. Poi, con il passare degli anni, al di là dell'incremento dell'inflazione e dell'incremento dei costi, ci siamo trovati con un aereo che costava 50 miliardi e che aveva un compito straordinaria-

mente limitato, tanto è vero che immediatamente non solo si è posto mano al progetto nazionale per un nuovo aereo, ma sono sorte anche voci su nuovi aerei che sono ancora necessari, come riportano i giornali.

Ad esempio, secondo una pubblicazione recentissima, di questo mese di gennaio, sembrerebbe avviata una discussione per un nuovo aereo in collaborazione con la Germania occidentale, la Francia, l'Inghilterra e la Spagna. Può darsi che si tratti solo di un pettegolezzo. Ma allora guardiamo le dichiarazioni ufficiali e guardiamo la dichiarazione del capo di stato maggiore della difesa, il quale dimostra implicitamente che il rapporto tra il Tornado e gli altri aerei era davvero abbastanza ambiguo: tanto ambiguo da creargli condizioni di difficoltà per spiegare a che cosa serve. Non si può certamente fraintendere la posizione di questo alto ufficiale. Vediamo che cosa dice. La decisione di fare lo AM-X rispetto al Tornado è puramente quantitativa. Infatti la frase che lui usa...

PARRINO. Senatore Margheri, vorrei sapere a chi si riferisce.

MARGHERI. Glielo dico subito. Mi riferisco all'intervento del capo di stato maggiore della difesa presso la Sottocommissione spese e programmazione militare del Senato in occasione del dibattito sul disegno di legge n. 232.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Ho sempre sostenuto che è un errore chiamare ad esprimersi i capi di stato maggiore. È sempre il Ministro che deve dare i dati tecnici.

MARGHERI. Sarà stato un errore, ma dalla relazione risultano questi dati. La prossima volta lo farà presente al Presidente della Commissione: il fatto è che io ho questi dati.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il fatto è però che i capi di stato maggiore non hanno responsabilità politica.

MARGHERI. Non avranno responsabilità politica ma certo hanno responsabilità tecniche.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Comunque deve essere sempre il Governo a dare i dati.

BOLDRINI. Però i capi di stato maggiore le sottopongono i sistemi d'arma che lei approva.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. A questo proposito mi deve dare atto che il Governo non ha approvato niente.

MARGHERI. Come dicevo, in questa relazione, a pagina 6, si dice che « resta tuttora scoperta l'esigenza di ammodernare otto gruppi di volo, cioè poco meno del 50 per cento della consistenza dell'intera linea di combattimento ». E descrivendo l'AM-X si afferma che « è atto anche a svolgere un ruolo complementare, oltre al suo ruolo specifico, nelle operazioni proprie degli F-104-S e dei Tornado MRCA in particolari situazioni tattiche ». Quindi lui stesso parla di una giustapposizione cominciando a limitarla quantitativamente. Questo ragionamento tecnico sembrerebbe confermare la nostra tesi, cioè che nel momento in cui si decise per il Tornado si poteva sapere quale ruolo questo aereo avrebbe svolto e si poteva sapere quali erano le esigenze successive che si sarebbero presentate. Questa è la nostra tesi. E lui stesso nelle dichiarazioni la conferma.

Allora, se ci fosse stata una programmazione reale, evidentemente avremmo saputo già da tempo quale era il rapporto tra il ruolo del Tornado e il ruolo dell'AM-X che è stato definito successivamente. Il fatto è che questa programmazione non esiste e che non abbiamo conosciuto nè cifre, nè ruoli approfonditamente, trovandoci così di fronte ad una modificazione del ruolo che credevamo del Tornado che è diventato — cito ancora da altri documenti — cacciabombardiere eurostrategico del costo di 50 miliardi. A questo punto, che cosa dobbiamo dire? Dobbiamo dire che ci troviamo di fronte ad una programmazione esatta che indica i flussi di spesa e i rap-

porti intercorrenti tra le decisioni di spesa che prendiamo ed il bilancio generale dello Stato? Dobbiamo invece dire che su questo terreno per lo meno dobbiamo avere più chiarezza e dobbiamo essere in grado di controllare meglio quello che si decide di fare. Chiediamo processi di programmazione molto più limpidi e molto più controllati.

In secondo luogo si dice che lo MRCA sostituirà gli aerei la cui vita tecnica si avvia alla fine per cui è necessario questo ammodernamento nella situazione di programmazione che ho cercato di descrivere. Per giustificare questo ammodernamento, poi, si dice: voi affermate che non c'è stata programmazione della spesa militare, ciononostante non potete negare il rapporto tra l'intervento nelle spese militari e il complesso tessuto industriale ed il rapporto tra quello che faremo fare alle industrie militari (per l'AM-X alla Aeritalia, per l'elicottero all'Agusta, alle industrie delle telecomunicazioni per quanto riguarda il sistema CATRIN) e tutto il tessuto industriale del nostro paese, sia per la ricaduta tecnologica, sia anche perchè in certi campi può esserci un rapporto diretto tra il prodotto ed i suoi usi civili. Questo è veramente un ragionamento che ci piace! Ma non vorrei che discutessimo a compartimenti stagni. Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che sono qui e che spesso si sono interessati ai problemi della difesa che da troppi anni continua la polemica sulla programmazione e sul rapporto tra industrie militari e industrie civili. Come mai, nel nostro paese, l'equilibrio tra industria militare e industria civile, invece di migliorare, in alcuni campi decisivi — come per esempio nel settore aeronautico — sta costantemente peggiorando? E come mai quando si dice che nel rapporto tra industrie militare e industrie civili vogliamo una ricaduta lo si dice da un pulpito che, scusatemi, non è certo molto convincente? Dove eravamo quando, a proposito delle applicazioni pacifiche del G-222, noi ricorremmo alle importazioni degli aerei antincendio, piuttosto che all'acquisto dalle imprese nazionali? E perchè, per quanto riguarda le produzioni aeronautiche (nell'alluminio, nei componenti, nella motoristica, nell'avionica), non siamo spesso in condizioni di aiutare a suffi-

ciencia l'industria nazionale, privata e pubblica, con notevoli danni per certe produzioni? Voglio ricordare che noi siamo in una situazione di dipendenza anche per i prodotti che potremmo fabbricare in Italia; acquistiamo acciaio speciale in Francia, come se non ci fosse nel nostro paese una produzione di acciaio di altissimo livello; compriamo all'estero alluminio quando in Italia abbiamo un'industria dell'alluminio in grado di mettersi al passo, certo con sforzi, con investimenti, con le migliori industrie europee del settore. Diciamo la verità: il discorso sulla ricaduta è una questione totalmente aperta e da programmare, una questione che finora non è stata affrontata per mancanza di volontà politica, per vuoto di politica industriale e di programmazione. Tra l'altro, per quanto riguarda l'industria militare, non sfugge a nessuno che siamo stati costretti addirittura a tenere in vita un mostriciattolo economico, finanziario e giuridico come l'EFIM per preservare alcuni settori dell'industria militare da problemi di programmazione ed economici che invece si ponevano pressantemente per il resto delle partecipazioni statali.

Oggi, come sa benissimo il ministro Spadolini, si sta ridiscutendo in Italia tale questione, perchè esiste anche un problema di collocazione dell'industria militare pubblica per rendere più limpidi i controlli e le decisioni di indirizzo. Anche questo argomento quindi non ci sembra convincente, perchè anche esso ha alla base un problema di programmazione e di volontà politica. E il rapporto tra settore civile e settore militare della produzione si pone anche a livello europeo. La Francia ci ricorda, con un documento ufficiale del Governo francese, che la nostra dipendenza tecnologica è crescente in Europa rispetto all'area del dollaro e all'area dello *yen*. Tale documento ci ricorda che proprio nel settore delle telecomunicazioni, nel quale interverremo con il CATRIN, il mercato europeo appartiene per il 40 per cento alle imprese europee e per il 60 per cento alle imprese americane e giapponesi. Su tale aspetto esprimiamo tutta la nostra preoccupazione perchè l'industria dell'avvenire è l'industria delle telecomunicazioni.

Proprio in una dimensione europea si poneva il problema di stabilire il rapporto tra produzione militare e produzione civile in modo nuovo. Eppure per quanto riguarda l'aeronautica in una dimensione europea non ci siamo mai collocati. Ricordiamo la questione dell'*airbus* e il fatto che gli accordi reali sono stati fatti solo con gli americani. Facciamo pure questi accordi se sono necessari; quando si arriva alla collaborazione europea non riusciamo a proseguire per questa strada. Questo argomento di politica industriale dovrebbe essere sorretto da ben altro che la spesa per il prototipo AM-X o per l'elicottero dell'Agusta o per il CATRIN. La verità è che anche in questo campo abbiamo assistito al fallimento della programmazione. Ministro Spadolini, riconosciamo che anche il secondo tentativo di programmazione, quello degli anni 1977, 1978 e 1979, costituito dalle leggi di riconversione industriale, che portava i nostri voti e le nostre firme, è fallito. Non crediamo che sia soltanto per colpa delle leggi fatte male, come ad esempio quella per i piani di settore dell'aeronautica o quella per i piani di settore delle telecomunicazioni: c'è stato anche il sabotaggio di una amministrazione pubblica ancora non consapevole dell'esigenza della programmazione e il sabotaggio di gruppi politici ed economici conservatori. Comunque restiamo convinti del fatto che anche in campo militare il fallimento di quel secondo tentativo di programmazione, dopo il tentativo del centro-sinistra, fallito ancor più miseramente, ci impone di tentare ancora, facendo serie leggi di programmazione se ne abbiamo la volontà politica; in caso contrario la ricaduta dal settore militare su quello civile non si verificherà.

Il terzo argomento riguarda l'esportazione dei prodotti. Siamo molto preoccupati quando ascoltiamo argomenti di questo genere per il carattere delle esportazioni e del mercato militare. Ci sarebbe stato un modo per uscire dalle ambiguità, cercando un collegamento con la nostra opposizione: fare subito quei controlli per i quali abbiamo presentato una proposta di legge. Può darsi che ci siano altri meccanismi da considerare; sta di fatto comunque che abbiamo pre-

sentato una proposta di legge e vi chiediamo di fare altrettanto, avviando in tal modo un confronto, perchè in caso contrario non avremo la sicurezza sulle esportazioni. Nutriamo forti sospetti sulla collaborazione con il Brasile, non perchè non cerchiamo la collaborazione dei paesi in via di sviluppo, ma perchè non sappiamo dove andrà a finire l'AM-X che contribuiremo in maniera decisiva a costruire. Non sappiamo a quali paesi sarà destinato, oltre al Brasile, e dovremo poi discutere sull'uso che ne farà questo paese, nostro *partner* e collaboratore.

Sono queste le ragioni, signor Ministro della difesa, per cui a queste condizioni diciamo no al progetto dell'AM-X, evidentemente tendendo a uno scorporo. Diverso, infatti, è il problema dell'EH-101 perchè diverso è il problema di un prodotto che si può collocare nel piano di settore dell'aeronautica e che poteva avere un uso civile ancor prima che militare, avendo una ricaduta, una volta tanto, dal civile al militare. La scelta è comunque resa difficile dal fatto che l'Agusta è collocata nell'EFIM e che è molto dipendente dal *know-how* e dalla tecnologia americana sia per i motori che per altre parti dei velivoli. Comunque avremmo potuto studiare nell'ambito del programma di settore aeronautico, sebbene sia molto difficile, modalità diverse, senza perdere i clienti inglesi che vogliono una parte di questi elicotteri.

Per quanto riguarda il CATRIN, siamo del parere che uno sforzo di modernizzazione in questo campo sia utile perchè dobbiamo riguadagnare nel settore delle telecomunicazioni un grave *gap* tecnologico. Il problema della sostituzione elettronica all'elettromeccanica, prospettata nelle relazioni degli ufficiali, così come la questione delle centraline, concerne direttamente il piano generale delle telecomunicazioni in Italia, cioè i rapporti tra l'ITALTEL e la grande industria americana. Il problema del proteo e della ricerca sulle centraline nel nostro paese non può essere preso in esame isolatamente. E vi diciamo subito che studieremo questi rapporti per assumere una iniziativa anche in questo campo.

In conclusione, per tutte le motivazioni di politica generale, sia in campo internaziona-

le che interno, la nostra posizione è negativa in merito a questo disegno di legge che cercheremo di modificare innanzitutto scorporando i vari argomenti. Vorremmo però richiamare un argomento politico generale: davvero voi credete che il disegno di legge, così come è, sia il modo migliore di confrontarsi su temi così delicati, in un quadro così drammatico?

Secondo noi, se ci sarà un atteggiamento diverso, che consideri anche la possibilità di modificare l'orientamento del Governo e della maggioranza con emendamenti di questo disegno di legge, si farà un'azione utile proprio per quello che diceva lei, senatore Giust. Una cosa così importante, come la politica militare del paese, in una situazione internazionale così drammatica, non può essere lasciata ad un meccanico confronto tra maggioranza e minoranza. Chiediamo a voi, davvero, una prova di responsabilità. (*Applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Alle cortesi insistenze, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, con le quali i funzionari del mio Gruppo e i funzionari del Senato mi hanno chiesto nel corso di questa giornata quale sarebbe stata la durata presumibile del mio intervento, io ho risposto stavolta che non ero assolutamente in grado di fare ipotesi.

Lei ricorderà, signor Presidente, che sono tra i sostenitori convinti della programmazione dei lavori del Senato. Ricordo che il mio Gruppo ha proposto una sessione di bilancio a termini perentori in epoca non sospetta, perchè porta la data — se non vado errato — di due anni fa. Tuttavia, avvalendomi dei diritti che il Regolamento mi riconosce, stavolta mi sono rifiutato di fissare un limite, sia pure presumibile, al mio intervento.

L'orologio dice che non potrà andare molto lontano, tuttavia non è privo di significato il fatto che inizio questo discorso senza sapere nemmeno io con precisione quando lo concluderò. Mi spiace per i colleghi che hanno qualche treno in partenza; sono

disposto a continuare, anche se sarò costretto a parlare con pochi intimi. Non importa, parlerò per gli stenografi a futura memoria, se qualcuno vorrà essere così generoso in futuro con questo mio modesto intervento.

Sono qui a dirvi le ragioni di questa mia decisione, di questo mio orientamento. A mio giudizio la stampa, i mezzi di comunicazione in Italia danno scarsissimo rilievo ai dibattiti che riguardano i problemi degli armamenti, delle forze armate, del controllo degli armamenti in generale.

Voglio darvi qualche cenno della serietà del problema che abbiamo davanti: in Italia non c'è nemmeno un quotidiano — nemmeno il « Corriere della sera », nemmeno « la Repubblica » — che abbia un redattore impegnato a pieno tempo o una redazione attrezzata su argomenti militari. Saltuariamente qualche esperto qua e là si affaccia alla televisione, qualche articolo compare sui maggiori giornali. Nessuno però prende sul serio — come sarebbe necessario — una materia estremamente importante e significativa che ha grossi risvolti di politica estera e di politica economica, a dir poco.

Non è un caso che questo accada, non è un caso che l'Italia in questo sia così profondamente diversa da altri paesi dell'Occidente.

In America ogni decisione che riguarda la scelta di un sistema d'arma coinvolge una parte notevole dell'opinione nazionale. Le trasmissioni in diretta che la televisione americana fa di alcune sedute della Commissione difesa del Senato hanno decine di milioni di ascoltatori. L'industria bellica e non — per ragioni evidentemente diverse — è coinvolta ed interessata. La stessa cosa capita in Inghilterra: sono stato recentemente, per qualche settimana, in questo paese e ho avuto occasione di vedere come, ad esempio, la BBC dedichi uno spazio significativo del tempo a disposizione ad una informazione dettagliata su una serie di questioni del genere. Da noi questo non accade, o accade in misura modesta: forse, a voler essere generosi, si potrebbe dire che siamo appena agli inizi di una letteratura, di una cultura adeguata in questo campo.

Le ragioni sono evidenti. In Italia ci si vergogna di parlare di queste cose e questo è il riflesso di una tradizione culturale che domina nel profondo, forse da secoli, la vita del nostro popolo, ma — ripeto — ci si vergogna di parlare di questi argomenti e spesso questa vergogna coincide con l'interesse di chi invece vuole portare avanti la crescita, lo sviluppo del nostro sistema di produzione di armamenti.

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

(Segue ANDERLINI). È vero che in percentuale sul reddito nazionale la nostra spesa per la difesa non raggiunge certamente le vette della classifica che pure si fa a livello mondiale, ma nessuno può negare il fatto che occupiamo il quarto posto nella graduatoria dei paesi esportatori di armi: dopo gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra e la Francia, viene l'Italia, certo a una notevole distanza dalle due grandi superpotenze, ma con un 4,5 - 5 per cento di incidenza delle nostre esportazioni sul mercato mondiale degli armamenti.

Pochi italiani prendono sul serio la cultura del disarmo in un momento della storia

del mondo in cui — Dio solo sa quanto — ci sarebbe bisogno di avere una cultura del disarmo, ma ne parlerò più diffusamente in seguito. Pochissimi italiani sanno che il responsabile della sezione disarmo dell'ONU è un italiano, un ottimo funzionario amico di alcuni di noi; forse pochissimi italiani sanno che siamo stati condannati due volte dall'ONU, in sessioni clamorose (fatto di cui tutta la stampa mondiale ha parlato, di cui però la stampa italiana ha taciuto, compresa una parte della stampa democratica di sinistra), per avere esportato armi al Sudafrica, e non sono sicuro che qualcuna delle nostre ditte che producono armi

non continui ad esportarle al Sudafrica, malgrado l'esplicita proibizione dell'ONU a tutti i paesi del mondo di continuare ad esportare armamenti ad un paese che pratica l'*apartheid*.

È dunque assolutamente necessario che si faccia qualcosa per rendere di pubblico dominio alcuni dei dati fondamentali della situazione. Per esempio, si parli seriamente e diffusamente della questione dell'AM-X, dell'EH-101 e del CATRIN. Non ho pregiudiziali da sollevare, ma credo che in fatto di armamenti convenzionali si possa prendere molto sul serio la richiesta che viene da alcuni settori del mondo militare di fare alcuni ammodernamenti. Non ho ragioni pregiudiziali di alcun genere nei confronti di un progetto come quello del CATRIN; ho solo osservazioni di merito da fare, problemi intrinseci da sollevare, decisioni sbagliate da contrastare e soprattutto — ecco il primo punto al quale vorrei dedicare la mia riflessione — abbiamo bisogno che l'intera questione sia ricondotta sotto la sovranità del Parlamento.

Onorevoli colleghi, poco fa molto esplicitamente il nostro Ministro della difesa ha confessato che egli e i suoi predecessori, insieme al Governo nel suo insieme, sono pronti a rispondere delle decisioni amministrative che in carenza di una decisione del Parlamento sono state già assunte in merito alla progettazione dell'AM-X, del CATRIN e dell'EH-101 e che rappresentano, secondo le mie informazioni, quasi un terzo, probabilmente di più, delle cifre di cui parleremo tra poco.

Il complesso dell'impegno di spesa rappresentato da questi tre progetti si avvicina ai 1.000 miliardi, cioè è di poco inferiore a questa cifra; quindi più di un terzo di questa cifra è stato già speso e impegnato. Il Parlamento è oggi messo di fronte alla responsabilità di dire di sì o di no a progetti che sono già in stato piuttosto avanzato. Collega Saporito, vedo che lei acconsente a quello che sto dicendo, ma bisogna considerare che ciò che è accaduto, se è accaduto come credo, è di una gravità eccezionale perchè in nessun altro settore della pubblica amministrazione sarebbe mai potuto accadere che un Ministro ci venisse a

dire di aver già impegnato cifre ancora non approvate.

SAPORITO, *relatore*. Queste cose le hanno dette fonti ordinarie.

ANDERLINI. Lo ha detto il Ministro poco fa. Non so se ci si rende conto di come la situazione sarebbe stata diversa se un altro Ministro, ad esempio il Ministro della marina mercantile, fosse venuto a dirci che il problema dei porti è grave, che era stato sollevato da tempo da tutti i suoi predecessori, che egli stesso aveva presentato al Parlamento progetti che poi non erano stati discussi, o approvati in tempo o respinti, per cui, trovandosi in una situazione di particolare gravità, si era trovato nella condizione di non potersi sottrarre al dovere di ordinare spese.

PASTORINO. L'avremmo applaudito.

ANDERLINI. No, noi avremmo detto che si trattava di un pessimo Ministro e l'opposizione avrebbe avuto tutto il diritto di chiedere le sue dimissioni. Tra l'altro, signori colleghi, occorre sottolineare che il Ministro della marina mercantile non ha, purtroppo, alcun potere per fare una cosa del genere: quindi, anche se avesse voluto, non lo avrebbe potuto fare, perchè avrebbe trovato sulla sua strada la Corte dei conti. Infatti, la struttura del bilancio della Marina mercantile è fatta in maniera tale che anticipazioni di questo genere il Ministro non è in grado assolutamente di farne. Non hanno trovato sulla loro strada la Corte dei conti, invece, i Ministri della difesa che hanno impegnato circa un terzo delle spese che ancora devono essere approvate in questo ramo del Parlamento. Come si spiega che non l'abbiano trovata? Questo è potuto avvenire perchè su questa materia vi è omertà, vi è la perenne e permanente rinuncia nei secoli (qualche leggera novità si è introdotta durante i Governi di unità nazionale) a far sì che la difesa sia appannaggio esclusivo di qualcuno che non sia il Parlamento.

Una volta era il re che nominava il Ministro della difesa e fino al 1904, se non vado errato, i Ministri della guerra e della difesa

erano militari. Fu Giolitti che per la prima volta ebbe il coraggio di nominare un non militare alla testa dei Ministeri della guerra e della marina. Ancora oggi si ritiene che questi siano appannaggio — mi dispiace di dover contraddire il ministro Spadolini — di alcuni circoli militari che si raccolgono attorno agli uomini dello stato maggiore i quali qualche volta hanno, contrariamente alle prescrizioni fondamentali della nostra Carta costituzionale, più potere reale degli stessi Ministri della difesa. Se vogliamo un esempio di ciò, basta guardare il disegno di legge al nostro esame. Questi militari hanno speso più di un terzo delle somme che noi dobbiamo ancora approvare, infischiaendosi del Parlamento e arrivando alla spudoratezza di dirlo pubblicamente.

Io mi sono domandato, e vorrei che il Ministro della difesa ci fornisse qualche chiarimento in merito, come hanno potuto fare a spendere 300 miliardi senza passare attraverso i controlli della Corte dei conti. Si sono fatti prestare i soldi dalle banche? Non credo: quale banca sarebbe autorizzata a fare delle anticipazioni? La verità è che li hanno ricavati dalle pieghe del bilancio della Difesa. Ma allora bisogna dire chiaramente che il bilancio della Difesa è costruito male. Anche questo è un altro argomento che vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi: il bilancio della Difesa è il meno decifrabile di quelli che esaminiamo continuamente. Vi sono capitoli di spesa di cospicue dimensioni (300-400 miliardi ad esempio) che contengono una serie di spese tra le più disparate: la spesa delle biciclette e del grasso per le ruote delle biciclette viene prevista, insieme alle spese riguardanti l'acquisto dei sistemi d'arma o delle selle per i muli o delle scarpe per i soldati, nello stesso capitolo di bilancio, il che significa che quella cifra è praticamente sottratta al sindacato della Corte dei conti.

Ancora oggi si continua con questo sistema proprio perchè si ritiene che con questi mezzi si possa mantenere in vita il vecchio principio che la materia militare è riservata agli addetti ai lavori, ad un certo strato di personaggi. Sanno bene i comunisti la battaglia che hanno dovuto fare per tentare di portare alla luce, nel corso degli ultimi anni, alcuni di questi fenomeni che sono rimasti

permanentemente sommersi, quando hanno chiesto che le tre leggi promozionali, ad esempio, fossero portate in Parlamento e regolarmente votate, quando siamo riusciti in qualche modo a costringere il Ministero della difesa a far sì che, dei 1.000 miliardi necessari per questi tre prototipi, si parlasse in Parlamento, chiedendone il voto.

Ma lasciatemi dire, signori colleghi, che c'è di più, perchè il Parlamento ha già discusso di queste cose nella precedente legislatura e ci fu una seduta, se non vado errato nel marzo dell'anno scorso, in cui il Senato della Repubblica decise di rinviare la discussione di questo argomento *sine die* e rinviare *sine die* significa disattendere, non approvare: non significa ancora respingere, ma certo non significa accettare.

In che misura lo stato maggiore, Ministro della difesa, ha tenuto conto di questo fatto? È vero che era marzo, è vero che a giugno il Parlamento è stato sciolto, ma marzo non è giugno e a marzo non sapevamo che il Parlamento sarebbe stato sciolto.

PARRINO. Senatore Anderlini, fu rinviato semplicemente e non, come dice lei, *sine die*.

ANDERLINI. Fu rinviato *sine die*, nel senso che non fu fissata alcuna data per la ripresa di quella discussione e per la sua conclusione.

SPADOLINI, ministro della difesa. C'era già aria di elezioni anticipate.

ANDERLINI. Signor Ministro, non bastano le elezioni anticipate. A marzo non c'era ancora l'aria delle elezioni anticipate e comunque, se ci fosse stata, il Ministero e lo stato maggiore dovevano tener conto del fatto che il Senato della Repubblica non aveva approvato, dopo lunghe discussioni in Commissione e tre-quattro giorni di discussione in Aula, questo provvedimento. Nel corso di quella discussione — teniamo conto di questi fatti politici — anche dall'interno della maggioranza, soprattutto dai colleghi del Gruppo democristiano — bisogna dire le cose come stanno — si erano levate voci fortemente polemiche riguardo a questa decisione. Ebbene, nei confronti della decisio-

ne di rinvio del Senato lo stato maggiore e il Ministero hanno fatto orecchi da mercante. Non esistiamo per loro. L'AM-X, l'EH-110 e il CATRIN vanno regolarmente avanti, qualunque sia la cosa che oggi, domani, fra due settimane o due mesi il Senato deciderà.

È di fronte a questa situazione che io desidero mettere il senso della vostra responsabilità, perchè ci diate una mano a raddrizzare questo aspetto decisivo del problema. Se non ci fossero le questioni di merito che in qualche modo cercherò di delucidarvi, basterebbe questa sola per dire: no, ricominciamo daccapo, non ne vogliamo sapere. Qui è la sede della sovranità nazionale, è qui che si decide uno stanziamento di 1.000 miliardi, non altrove. Ho detto 1.000 miliardi, ma forse avrei dovuto dire molto di più. Mi limito ai 1.000 miliardi di cui al testo legislativo che abbiamo davanti; delle proiezioni di questi 1.000 miliardi parlerò nel corso del mio intervento.

Ho fatto riferimento più volte allo stato maggiore, ma forse il mio riferimento non era del tutto preciso. Sui giornali di stamane ho trovato una notizia che forse vale la pena che vi legga per intero: Italia e Gran Bretagna hanno firmato ieri a Roma il *memorandum* d'intesa che impegna i rispettivi Governi a sostenere il progetto civile dell'elicottero EH-101 (30 passeggeri), progettato congiuntamente dall'Agusta (gruppo EFIM) e dalla Westland-Elicopter.

L'accordo, firmato al Ministero dell'industria dal ministro Renato Altissimo e dal suo collega inglese Parkinson, ricalca le precedenti intese per la versione militare dell'elicottero. Il costo di ogni esemplare si aggirerà sugli 11 miliardi. I ministri hanno convenuto di mettere a disposizione aiuti finanziari — stiamo arrivando al punto, finora non ho obiezioni da fare — per l'avvio del progetto nell'ambito di una *joint-venture* — parlo male l'inglese e non ho nessun desiderio di imparare questa lingua — al 50 per cento per contribuire al finanziamento dello sviluppo delle versioni civili dell'EH-101. Globalmente — hanno spiegato — l'accordo avrà un costo per la parte italiana di 426 miliardi

di lire; per la sola parte civile l'impegno italiano è di 127 miliardi.

Non capisco bene. Vi è dunque una ricaduta. Si fanno gli elicotteri militari e per l'EH-101 vi è un impegno nel disegno di legge di alcune centinaia di miliardi (entrerà poi nei particolari). Qui ne saltano fuori altri 127, stando per lo meno a questa notiziola di stampa, che dovrebbero servire ad utilizzare la ricaduta, se non vado errato.

Signori colleghi, siamo di fronte ad un fenomeno che altrove ha dimensioni molto più vistose e significative, ma che un illustre economista americano, Galbraith, ha definito il complesso militare industriale, un complesso che ha dimensioni enormi negli Stati Uniti d'America, che domina, guida, si fa sentire in maniera pesante all'interno della stessa politica militare e della stessa politica estera degli Stati Uniti, un complesso che comincia a far sentire il suo peso significativo anche da noi. Questo comunicato è il chiaro esempio di come tale complesso agisca in merito alla questione che abbiamo di fronte e di come sia fallace la teoria della cosiddetta ricaduta o della occupazione indiretta. Ne parlerò, se me lo consentirete, un po' più diffusamente in seguito.

Arrivati a questo punto, il signor ministro Spadolini mi consentirà di replicare brevemente alle tre ragioni che ha addotto come premessa alla sua richiesta di una seria e conclusiva discussione in Senato. Debbo dire che, se sono quelle le ragioni che stanno alla base della vostra richiesta di un sì del Senato, esse mi sembrano scarsamente fondate.

La prima ragione, se non vado errato, è che stavolta si tratterebbe di un provvedimento interforze — esercito, aeronautica e marina — e quindi non di una dispersione, di una atomizzazione, come ha detto il Ministro, delle risorse, ma di una visione integrata. Il senatore Spadolini ha lo spessore culturale che tutti gli riconosciamo, e in questo caso ha tirato in ballo perfino Hegel.

Signor Ministro, non è vero che qui sia presente una visione integrata. Sono solamente tre progetti giustapposti l'uno all'altro, che potevano passare solo se fossero stati uniti, perchè se fosse rimasto fuori il

CATRIN, gli uomini dello stato maggiore dell'esercito avrebbero detto di no. Se fosse rimasto fuori l'EII-101, gli uomini della marina avrebbero detto che non potevano restarne fuori e lo stesso vale per l'AM-X, che è probabilmente la punta dell'iceberg ed è l'elemento che ha guidato e trascinato con sé anche gli altri due progetti. Il fatto che essi siano riuniti nello stesso disegno di legge non dice affatto che vi sia integrazione tra i tre progetti. Anzi, signor Ministro, questo è palmare: tutti sanno che l'osservazione più calzante, dal punto di vista tecnico, che si è fatta al progetto CATRIN consiste nel fatto che esso non è in nessun modo collegato né collegabile con gli attuali o con i futuri sistemi di comunicazione della marina e dell'aviazione. Si fa un sistema di comunicazione che non ha niente a che vedere con i sistemi di comunicazione analoghi da costruire o costruiti della marina e dell'aviazione. Tra l'altro, lasciatelo dire da me che mi considero un meridionale e certamente un meridionalista, il sistema CATRIN riguarda l'Italia settentrionale e non copre l'intero territorio della Repubblica. Poi, quando si parla tanto a lungo del fatto che il sistema CATRIN dovrebbe servire anche in casi di calamità naturali, si dice qualcosa che può riguardare metà e non l'intero territorio della Repubblica. Invece io sono fra coloro che auspicherebbero una espansione di questo sistema adeguata alle sue necessità e veramente integrato con gli altri sistemi di comunicazione.

La seconda ragione che il Ministro ci ha prospettato è attinente alle questioni economiche: si tratta di un investimento e fermarlo potrebbe significare costringere ai licenziamenti alcune ditte, oppure non creare nuovi posti di lavoro e rinunciare alla cosiddetta ricaduta.

Ora su questa storia della ricaduta — l'ho già promesso — vorrei poter fare qualche considerazione. Che cos'è la ricaduta? Sono trucioli, fatti per lo più marginali che una grossa tecnologia in movimento può mettere a disposizione di altre iniziative e di altri sistemi di arma o macchine o moduli del progresso tecnico che dir si voglia. Ma badate che non è affatto detto che, investen-

do 1.000 in sistemi di arma e presupponendo di avere una ricaduta di 100, si ottenga l'*optimum* per il processo tecnologico del paese, perchè si potrebbe investire quella cifra di 1.000 nella direzione considerata la più giusta dal punto di vista dello sviluppo tecnologico ottenendo non una ricaduta di 100 ma un effetto primario di 1.000 o di 900.

Ci si accontenta dei trucioli, dei fatti marginali come se ne ricavassimo grandi benefici, trascurando invece il fatto che il grosso degli investimenti va a fondo perduto e speriamo che vada a fondo perduto, perchè se ciò non succedesse — il collega Saporito lo ha detto poco fa — se questi sistemi di arma dovessero essere veramente usati, lungi dal produrre ricchezza, ne distruggerebbero altra ancora.

Non è giusto, non ha peso, non ha senso, quindi, la cosiddetta teoria della ricaduta e del resto la pubblicistica economica più avvertita, compresa quella americana, ha già messo in chiaro queste cose da tempo.

Quando si riflette su queste questioni, ripenso al rapporto che c'è tra l'economia di mercato (la voglio chiamare così, non economia capitalistica, perchè ci sono economie di mercato che capitalistiche non sono più interamente, per lo meno nel senso originario della parola) e il sistema degli armamenti. Voi sapete qual è la posizione della tradizione del pacifismo socialista della fine del secolo scorso e degli inizi di questo secolo, quella che fu impersonata da Jean Jaurès: il capitalismo porta nel suo seno la guerra, gli armamenti, così come la nube porta la pioggia; è connotato all'economia del mondo capitalistico lo sviluppo del settore degli armamenti. Io non credo che la formula di Jaurès sia trasferibile nel nostro tempo. Forse, se ne avrò tempo e voglia, riprenderò questo argomento quando parleremo della nuova fase che si è aperta nella storia del mondo nell'epoca delle possibili guerre atomiche che pongono un'alt anche a questa concezione. Comunque il capitalismo si è trasformato abbastanza perchè sia possibile introdurre all'interno del sistema spinte tali da contrastare questa tendenza. Che però in un paese capitalisticamente arretrato come il nostro, nella con-

dizione in cui ci troviamo, in questo sistema militare-industriale che si è andato costituendo in maniera molto robusta, anche se non in dimensioni eccezionali, questi fenomeni possano avere un'influenza. A me pare possibile.

Uno studioso di economia che insegna a Napoli ha tentato di dimostrare come l'industria degli armamenti goda, in un mondo come il nostro, di alcune particolari condizioni che le altre industrie non hanno. Innanzitutto è un'industria dove è scarsissima la concorrenza. È difficile che un Governo possa scegliere liberamente tra quattro o cinque soluzioni diverse concorrenziali tra loro; ci sono sempre ragioni tecniche o politiche per cui, alla fin fine, la concorrenza è estremamente limitata. Non è come il mercato degli alimentari o dei giocattoli dove la concorrenza c'è, e qualche volta ha un segno largamente positivo: è un settore in cui non c'è freno al progresso tecnologico. Mentre negli altri settori qualche volta il progresso tecnologico è fermato dagli interessi di alcune grandi multinazionali a non veder scavalcati i prodotti che già sono sul mercato — quindi si pianifica la creazione di nuovi modelli e lo stesso ritmo dello sviluppo tecnologico — in questo settore la rincorsa a tecnologie sempre più sofisticate è quotidiana e anche fondata sui sospetti: si sospetta che l'avversario abbia progettato un missile particolarmente efficace e bisogna che ci si metta in moto dall'altra parte per fare altrettanto.

Il terzo elemento è che non c'è saturazione di mercato. In campo alimentare la saturazione del mercato esiste e qualche volta fa crollare i prezzi: pensiamo, ad esempio, alla frutta. In questo caso la saturazione di mercato non c'è: basta infatti dare la sensazione di un minimo di squilibrio fra le parti per essere portati a rincorrersi verso l'alto.

Come vedete, questa analisi non è il modo di tradurre in termini moderni la vecchia formula di Jean Jaurès, però contiene elementi per cui vale la pena di meditare, come varrebbe la pena di meditare sul volume che il professor Battistelli ha pubblicato recentemente per Einaudi, in cui si sostie-

ne la tesi che l'industria degli armamenti in Italia sta per diventare il volano, finora piccolo ma significativo, di un nuovo modello di sviluppo della nostra economia. Se è vero che l'esportazione degli armamenti è uno dei pochi settori che tira, assieme alla moda e alle calzature, la linea di fondo del mercato è sospinta per sua inerzia verso questa direzione. Se non avremo il coraggio di invertire la tendenza, molto probabilmente ci potremo trovare, tra qualche anno, con un mostro di dimensioni non più controllabili. Considerate il fatto che circa il 90 per cento della nostra industria degli armamenti è in mano ad enti a partecipazione statale: anche questo va messo nel conto. Anche il secondo argomento del ministro Spadolini mi sembra, pertanto, privo di fondamento.

Il terzo argomento a favore del provvedimento, addotto dal ministro Spadolini, è che ci troveremmo in presenza di progetti che lasciano intravedere una integrazione europea per gli armamenti.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Ne ho parlato in termini di indirizzo politico.

ANDERLINI. In tal caso i tre progetti contraddicono chiaramente questo indirizzo.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Esiste un accordo con la Gran Bretagna.

ANDERLINI. Spiegherò anche l'accordo con gli inglesi. L'AM-X è fatto con un 30 per cento di partecipazione del Brasile che, per quanto ne sappia, non fa parte dell'Europa. Inoltre è il paese, tra quelli del Terzo mondo, che raggiunge i più alti livelli di indebitamento: 90 miliardi di dollari. Vedremo come il Brasile farà fronte alle esigenze di questa collaborazione con l'Italia; forse dovremo prestargli del denaro perchè poi ce lo restituisca. Nel rapporto con il Brasile occorre prendere in considerazione un altro elemento: l'AM-X è un aereo d'attacco leggero che si presta benissimo all'azione antiguerriglia, mentre non sembra ai tecnici italiani — leggerò poi alcuni pareri significativi — molto adatto alla situazione del no-

stro paese. Non vorrei che i vecchi trascorsi di alcune ditte italiane con il Brasile — l'Aermacchi ha fornito già in passato tecnologia alla compagnia brasiliana Embraer — abbiano costituito un altro piccolo volano di incentivazione nel sospingere il mondo militare e politico italiano a imbarcarsi in una impresa che non ha grandi attinenze con le ragioni della nostra difesa, ma potrà averne piuttosto con gli interessi delle ditte italiane ad essa interessate.

Il Ministro ha affermato che l'EH-101 è fatto in collaborazione con l'Inghilterra; questo va sottolineato come dato positivo. L'EH-101 è infatti costruito in collaborazione con una ottima ditta inglese e le ditte italiane che partecipano a questo progetto potrebbero ricavarne qualcosa. Altissimo infatti si è occupato della versione civile di questo stesso aereo. Il progetto EH-101, comunque, è adatto alla situazione inglese ma non a quella italiana, perchè si tratta di un elicottero di grossa portata capace di agire di giorno e di notte, anche in difficili condizioni di mare e di cielo; per converso non ha una lunghissima capacità di movimento. L'Italia avrebbe bisogno di un elicottero di diverse dimensioni che abbia altri obiettivi da raggiungere; siamo un paese mediterraneo, la differenza tra il clima inglese e quello italiano è a tutti nota. Le esigenze della marina inglese sono diverse rispetto a quelle della marina del nostro paese, grande portaerei nel Mediterraneo. L'EH-101 non è l'*optimum* per un paese dal clima temperato e nel quale ci sono distanze diverse da quelle necessarie agli inglesi. Saremmo stati in grado di disegnarlo, se non di realizzarlo, molto meglio se avessimo guardato ai nostri interessi, trovando qualche *partner* con le nostre stesse esigenze — e ce ne sono — o avremmo potuto tenere conto delle diverse esigenze e arrivare a due versioni, ad una soluzione che tenesse conto effettivo delle nostre esigenze di difesa. Mi pare, dunque, che anche la terza ragione, addotta dal nostro Ministro della difesa, non abbia peso, cosicché noi ci ritroviamo di fronte al problema di che fare di questo progetto e di come rispondere alla richiesta che ci viene dal Governo.

Permettetemi, a questo punto, di affrontare un'altra questione cui ho già accennato, ma non in maniera compiuta: l'*iter* di questo provvedimento. Come mai siamo arrivati oggi, 26 gennaio 1983, a ridiscutere in queste condizioni questo progetto? Quando nasce? Forse è interessante rifarne la storia. Non sono qui a farvi perdere del tempo — spero — perchè è la storia di come non ci si dovrebbe comportare, di quel che dobbiamo evitare che accada in un futuro più o meno prossimo; un modo di legiferare in materia che dobbiamo considerare contraddittorio con alcuni dei principi fondamentali che ispirano il nostro rapporto politico. Potrei riferirmi alla Costituzione; a mille altre cose come la serietà, la correttezza, la linearità dei rapporti politici che devono intercorrere tra chi siede in Parlamento, maggioranza o opposizione che sia.

Gli studi preliminari cominciano nel 1972. Il primo documento è quello dello stato maggiore dell'aeronautica sul requisito militare per un cacciabombardiere ricognitore leggero. Siamo partiti — come vedete — da cose molto diverse dall'aereo di attacco, nel 1976.

Nel 1977 comincia lo studio di fattibilità da parte della direzione generale costruzioni aeronautiche, che conclude proponendo un progetto nazionale con motore nazionale. Sempre nello stesso anno il capo di stato maggiore dell'aeronautica, nel corso di una udienza da parte della Commissione difesa della Camera, accenna — per la prima volta ricorre questa formula — all'esistenza di un programma AM-X, che si sta completando dal punto di vista del requisito militare. Dopo di che — dice il capo di stato maggiore — sarà sottoposto all'approvazione del comitato dei capi di stato maggiore e dell'autorità politica.

Nel 1978, l'anno successivo, lo stato maggiore approva. Badate che l'opinione pubblica italiana di tutto questo è finora totalmente disinformata: nessuno sa niente. Non voglio dire che si debbano conoscere i particolari degli studi, delle analisi che si fanno — sono cose riservate, in alcuni casi addirittura segrete — ma quando si arriva ad approvare un progetto di sistema d'arma bisogna

che lo si dica. Non è più un segreto il fatto che si sia approvato quel progetto; può darsi che alcuni particolari di quel progetto debbano restare segreti per decenni, per sempre, ma non il fatto che si sia definito un progetto.

Il Consiglio superiore delle forze armate nel 1979 discute la faccenda e approva due contratti con l'Aermacchi e con la Rolls Royce, per studi di definizione del sistema d'arma e per l'omologazione e l'adattamento del motore: 12 miliardi e 9 miliardi. Non dico che siano cifre molto lontane dalle reali esigenze, ma si tratta di cifre solo per modesti studi.

Nel 1980 cominciano le interrogazioni: una, presentata dall'onorevole Cicciomessere il 14 gennaio, è ancora senza risposta; un'altra, presentata dall'onorevole Accame il 17 settembre, è ancora senza risposta; un'altra, dell'onorevole Cerquetti del 25 settembre, è ancora senza risposta; un'altra ancora viene presentata dal senatore Pasti nel dicembre 1980, e questa riceve invece risposta da parte del sottosegretario Scovacicchi, il quale dichiara che si sta delineando un accordo italo-brasiliano per la partecipazione del Brasile all'operazione. È la prima volta che sappiamo che si sta contrattando con il Brasile.

Nel 1981 il Ministero della difesa autorizza l'avvio della fase di sviluppo, e potrei continuare questo elenco fino alla presentazione del progetto di bilancio del 1982, nel quale, tra una serie di oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, il cosiddetto fondo globale, per intenderci (l'elenco n. 7 allegato allo stato di previsione del Tesoro), è prevista una spesa di 72 miliardi per programmi di ricerca di preminente interesse nazionale per le tre forze armate: formulazione quanto mai generica, che comunque per essere utilizzata aveva bisogno di una legge di merito. Infatti non si possono effettuare prelievi sul fondo di dotazione senza che il Parlamento con una sua legge abbia stabilito perchè, come, quando e in che misura quel prelievo debba essere fatto.

Nell'ottobre del 1981, l'onorevole Cerquetti ritorna alla carica con una interrogazione sull'argomento, ma anch'essa è ancora senza risposta; di nuovo, l'onorevole Cerquetti

presenta un'altra interrogazione nel novembre di quell'anno, ma anche questa rimane senza risposta. Finalmente, nel dicembre del 1981, il ministro Lagorio va ad illustrare alla Camera dei deputati i vari aspetti della politica di difesa, tra i quali il programma AM-X, ed è l'onorevole Cerquetti, deputato del Partito comunista, che molti di noi considerano loro amico, che presenta una risoluzione in cui si obbliga il Governo a presentare al Parlamento un disegno di legge sull'argomento, perchè molto probabilmente lo stato maggiore, il Governo e il Ministro dell'epoca pensavano che non ci sarebbe stato bisogno di discutere in Parlamento questa materia.

Finalmente, il 10 marzo del 1982, il disegno di legge arriva al Senato. Il resto della storia ci è abbastanza noto perchè in qualche modo l'abbiamo vissuto insieme: ci sono state lunghe discussioni alla Commissione difesa, con l'intervento anche dei capi di stato maggiore; vi è stato l'esame da parte dell'Assemblea del Senato, che si è concluso nel modo che conosciamo, cioè con un rinvio — non dirò più *sine die*, senatore Saprito, per accettare la sua osservazione — che però non fissava ulteriori date di discussione: e su questo non mi pare che ci possano essere dubbi.

Lungo questo *iter*, le osservazioni che si possono fare sono le seguenti: il Governo ha avuto decine di sollecitazioni a dire, a fare, ma non le ha ascoltate, se non in minima parte; ha preso in considerazione l'ipotesi avanzata dall'onorevole Cerquetti relativa alla presentazione di un disegno di legge, anche perchè probabilmente, se non lo avesse fatto, lo scandalo sarebbe stato veramente rilevante. Tuttavia il Governo ha continuato a fare come se il disegno di legge fosse stato già approvato, cosa che invece — come tutti sappiamo — non è vera, perchè il Senato, dopo averlo discusso, lo ha rinviato e non lo ha approvato, e solo adesso, a più della metà probabilmente del cammino, siamo qui a discutere di nuovo su tale questione.

A questo punto, lasciatemi toccare un argomento che spero non vi sembrerà marginale. Come hanno presentato i senatori Giust

e Saporito questo disegno di legge, nel marzo del 1983 e adesso, nel gennaio 1984, all'attenzione dell'Assemblea? Da buoni relatori di maggioranza non potevano che concludere con le frasi di obbligo, per cui il provvedimento viene raccomandato all'attenzione dei colleghi per una rapida discussione e approvazione. Ma se si vuole entrare un po' nel merito delle loro relazioni, si fanno delle scoperte abbastanza interessanti. Innanzitutto si scopre che la relazione del senatore Saporito non è in sostanza diversa da quella del senatore Giust; in alcuni passi le due relazioni addirittura si sovrappongono. A proposito di questo sovrapporsi, non ho affrontato, nè affronterò stasera, perchè lo farà certamente meglio di quanto potrei farlo io il collega Milani quando riprenderà la discussione, la questione relativa all'applicazione dell'articolo 81. La nostra opinione è, comunque, che in questo caso l'applicazione sia stata fatta in maniera non accettabile. Infatti, l'articolo 81 prevede un certo *iter*, ma le regole stabilite nel Regolamento per questo particolare *iter* nel nostro caso specifico, secondo la nostra opinione, non sono state rispettate.

Veniamo comunque alle questioni relative alle relazioni dei senatori Giust e Saporito, anche se poi sull'ultimo intervento in Aula del relatore Saporito dovrò dire qualcosa. Il senatore Giust, nella sua relazione, si fa giustamente carico delle molte obiezioni che sono nate in Commissione e scrive: « Alcune osservazioni mosse al presente disegno di legge attengono sia all'opportunità che al merito dei programmi, sia a quella che è stata definita una particolare filosofia con la quale Governo e maggioranza accompagnerebbero il provvedimento in questione ». Più avanti nella relazione si dice: « In proposito, si deve dare atto al Governo e ai responsabili militari di avere, in più occasioni formali, nei confronti del Parlamento, enunciato questa previsione, sì da giustificare anche lo stato degli impegni contrattuali già assunti e che sono stati oggetto di ampio commento nella discussione generale svoltasi in Commissione ». Qui vi è la prova del fatto che lo stesso relatore si rende conto che è stata commessa una vera e propria violazione dei

diritti del Parlamento. Più avanti nella relazione si dice: « Un programma di spesa di quasi mille miliardi per la definizione dei soli prototipi di strumenti militari, che vincola implicitamente ad un ulteriore impegno finanziario di altre migliaia di miliardi (il calcolo è stato fatto, si tratterebbe di circa 10.000 miliardi se il piano andasse avanti a pieno regime) per la realizzazione dei prodotti in serie, non può, infatti, che rendere estremamente attente le decisioni. Se si considera, inoltre, la gravità del particolare momento economico del paese, caratterizzato dai diversi elementi negativi che sono riecheggianti nel dibattito in sede di Commissione, questa attenzione non può che accentuarsi in modo del tutto particolare ». Il collega Giust, come penso anche il collega Saporito, non credono alla teoria della ricaduta nè ad investimenti di carattere militare che provocano nuova occupazione.

Ancora nella relazione si dice: « ...ove non prevalessero gli appelli alla pace e al disarmo, che sempre più pressanti provengono dai popoli e dai governi, gli armamenti non potrebbero che portare a nuove catastrofi per l'umanità intera ». Dunque il senatore Giust è perfettamente consapevole del rischio atomico che l'umanità corre e di come questi armamenti non siano affatto alternativi al rischio atomico. Continuando a leggere la relazione si trova scritto: « Il disarmo e la pace non sono ideali inaccessibili o utopie, ma sono, al contrario, obiettivi concreti, possibili, da perseguire sempre, senza trascurare il dovere della difesa, della sicurezza, della fedeltà alle alleanze, ma non utilizzando tale dovere per coprire inerzie o rassegnazioni di fronte alle indubbiamente rilevanti difficoltà che esistono ». Certo, un po' ambivalente lo è questa affermazione del senatore Giust, ma non c'è dubbio che si coglie nello stato d'animo del relatore, che poi riflette lo stato d'animo — credo — di una parte notevole degli stessi Gruppi della maggioranza, una sensazione di grave disagio. Vorrei continuare su questo tono, perchè tutta la prima parte della relazione del senatore Giust si muove in questa direzione.

La stessa cosa si può dire — ripeto — per la relazione del collega Saporito, il quale

però stasera ha sentito il bisogno di fare una aggiunta. Non che io sia contrario alle aggiunte orali alle relazioni scritte, anzi esse servono a dare tono e vivacità al dibattito; sottolineo però il tono diverso dell'aggiunta che il senatore Saporito ha fatto, un'aggiunta che mi sembrava stilata tutta con il bel linguaggio di alcuni uffici del Ministero della difesa o dello stato maggiore: rigorosa, solida, decisa a chiedere senza ombra di dubbio l'approvazione del provvedimento in tutte le sue virgole, anche quelle che hanno rilevanza solamente tecnica.

SAPORITO, *relatore*. Avevamo gli atti dell'audizione, quindi non c'è stato bisogno di approntare un'ulteriore relazione.

ANDERLINI. La capisco, senatore Saporito. Non ho detto poi che la relazione l'abbiano scritta quelli del Ministero; ho detto solo che riecheggiava quel linguaggio, quella mentalità, quel modo di atteggiarsi e di esprimersi.

MILANI ELISEO. Senatore Anderlini, si sta scusando con il relatore?

ANDERLINI. No, prima gli ho fatto gli elogi e adesso gli sto facendo una reprimenda, perchè, secondo me, con la sua relazione aggiuntiva di stasera ha contraddetto quello che aveva scritto nel testo della relazione che era al nostro esame e la contraddizione è tanto evidente che non mi pare abbia bisogno di ulteriori dimostrazioni.

Mi avvicino adesso alle questioni più strettamente di merito. Vorrei esentare gli amici colleghi che hanno altri impegni dal dovermi seguire in quest'ultima fase del mio intervento, quasi per un dovere di amicizia. Si può benissimo parlare agli stenografi, al Presidente, al Ministro e a pochi, pochissimi affezionati.

Del progetto CATRIN mi pare di aver detto già l'essenziale. Vorrei, dal punto di vista tecnico, aggiungere alle osservazioni che ho già svolto quella che, secondo i tecnici che sono riuscito a consultare, mi pare la più pertinente. Se il progetto CATRIN va ad effetto, noi saremo l'unico paese al mondo, in-

sieme agli Stati Uniti d'America, ad avere un sistema di comunicazione di questa portata, perchè è un enorme sistema di comunicazione che ripete il suo schema fondamentale dal sistema di comunicazione che gli americani hanno adoperato nel Vietnam. Con quale risultato poi lo abbiano adoperato nel Vietnam è noto a tutti: un pessimo risultato. I comandanti americani del contingente che si battevano in Vietnam hanno denunciato più volte come il C-3 (comunicazione, controllo, contatti) si sia ripetutamente ingolfato e non abbia fornito all'esercito americano il supporto tecnico, in questo caso di informazioni, di cui pur c'era bisogno. È una struttura mastodontica che nessun altro paese dell'Occidente ha adottato: non la Francia, non l'Inghilterra, non la Polonia, che pare sia abbastanza avanzata in questo campo, e neanche l'Unione Sovietica, che pure, da un certo punto di vista, ha una struttura militare di dimensioni enormi e forse non molto diversa da quella che possiamo presumere abbiano gli americani.

Perchè l'abbiamo adottato noi, col rischio che essa serva poco agli interessi effettivi della difesa e che ci faccia spendere cifre enormi — di questo si tratta — spesso per l'acquisto di materiali importati dall'estero o costruiti dall'Italia su licenza straniera? Del resto, non sono stato io, ma è stato il capo di stato maggiore della marina militare a dire che un progetto nuovo risulta più costoso della produzione su licenza, costosissimo rispetto ad un acquisto all'estero. Quindi, nell'ordine di preferenza, dal punto di vista del costo verrebbe prima l'acquisto, poi la produzione su licenza e quindi la produzione da parte nostra. È vero che in questo caso probabilmente non avremmo la possibilità delle cosiddette ricadute e resteremmo drammaticamente indietro rispetto a quanto si fa in questo campo in altri paesi, nè io sono qui a consigliare il necessario acquisto all'estero. Dico però che un sistema di queste dimensioni non serve — secondo i tecnici che ho potuto consultare — alla difesa del paese. Esso ripete un modulo che ci è estraneo, che non ha dato buoni frutti nemmeno per gli americani (l'ho già detto, ma vale la pena di ripeterlo a questo pun-

to), che non è collegato con i sistemi di comunicazione della marina e dell'aviazione e che esclude quindi l'integrazione *pour cause* (perchè c'è una ragione), in quanto la rivalità tra le tre armi è tale che non si può pensare a qualcosa di veramente comune nemmeno nel campo delle comunicazioni.

Inoltre esso copre solo metà del territorio della Repubblica e quindi è scarsamente utilizzabile in caso di calamità naturali. Eppure questa dovrebbe essere una delle ragioni di fondo perchè qualcuno possa appoggiare il progetto CATRIN, se è vero che in caso di calamità naturali (ne abbiamo fatto l'esperienza per alcuni terremoti nel Mezzogiorno) la questione delle comunicazioni, soprattutto nelle prime ore e nei primi giorni, è decisiva. Un sistema di comunicazioni di questo tipo potrebbe essere anche progettato in maniera tale da tenere conto di questa effettiva esigenza.

Dal punto di vista tecnico, anche il CATRIN, dunque (che è il meno peggio dei tre progetti), ha le sue gravi lacune ed io mi troverei in difficoltà ad approvarlo anche separatamente dagli altri per i motivi tecnici che ho addotto e non per altre ragioni di carattere militare o ideale.

Ho visto che il sottosegretario Ciccardini dava un'occhiata ai miei fogli a stampa. Sarà bene allora, anche per fare un po' di *reclame* all'« Archivio Disarmo », che io ve ne parli.

Esiste in Italia, in via Torre Argentina n. 18, al terzo piano, una organizzazione che si chiama « Archivio Disarmo ». Io la presiedo e la dirige un giovane studioso, che si chiama Fabrizio Battistelli e che insegna all'università di Roma, autore dell'unico libro che sia stato stampato nel nostro paese sull'industria degli armamenti esistente in Italia. Lo ha pubblicato la casa editrice Einaudi due anni fa e ha avuto tre o quattro ristampe ed una buona fortuna. Spero che questa sia l'occasione per farne vendere qualche altra copia.

L'« Archivio Disarmo » è un centro di studi e di documentazione sulla pace e sul controllo degli armamenti. Abbiamo in corso molte iniziative. Tra l'altro, spero di poter proiettare nell'aula della Commissione dife-

sa del Senato nei prossimi giorni la versione inglese di un film piuttosto noto, « Il giorno dopo », che sta per arrivare anche sui nostri schermi e che è stato proiettato, come sapete, in America ed in Inghilterra. Dispongo della versione originale inglese, cui fa seguito un ottimo dibattito trasmesso dalla BBC, cui hanno preso parte i maggiori esponenti del mondo politico inglese, compresi due o tre ministri in carica, nel quale si discute appunto del *film* e dell'attuale situazione. Purtroppo, la traduzione italiana la sta facendo la Titanus; essa costa molti milioni e l'« Archivio Disarmo » non ha milioni a disposizione. Ho visto il *film* nella versione inglese; non conosco l'inglese, ma vale la pena che qualcuno dica qualcosa sulla struttura del *film*, anche se è tutto facilmente comprensibile.

Comunque, proiettiamo *film*, abbiamo una fornitissima biblioteca nella quale è stato raccolto tutto il materiale esistente in Italia e fuori d'Italia in materia di armamenti e di controllo degli armamenti. Ci occupiamo dello spoglio di una trentina tra giornali italiani e stranieri e riviste specializzate e speriamo di poter inserire su supporto elettronico questo nostro materiale e di poterlo quindi mettere a disposizione di tutti. Tra l'altro, siamo i corrispondenti del SIPRI di Stoccolma e abbiamo tradotto e continueremo a tradurre il rapporto sugli armamenti che il SIPRI di Stoccolma pubblica annualmente e che costituisce una specie di bilancio annuale del potere militare nel mondo.

Produciamo poi schede sugli argomenti di maggiore rilievo; siamo arrivati all'incirca alla ventesima scheda e sul retro di ogni scheda è riportato un elenco che sono disposto a far consultare a voi colleghi quando vorrete: mi farebbe piacere se vi interessaste delle nostre iniziative.

Dirò due parole sullo EH-101, sul quale mi pare di aver detto l'essenziale. Credo che probabilmente l'Italia abbia bisogno di vedere, nel campo degli elicotteri antisommersibile, che cosa è possibile fare. Però questo progetto non sembra adatto: non per il fatto che sia stato progettato e si vada realizzando insieme con gli inglesi. Secondo gli specialisti questa è una macchina adatta al cli-

ma, alla situazione particolare dell'Inghilterra, ma ha scarsa incidenza e scarso peso (ecco il giudizio che qui ci permettiamo di dare) nel nostro territorio.

Il capo di stato maggiore della marina ammette che un progetto nuovo risulta più costoso della produzione su licenza e costosissimo rispetto ad un acquisto all'estero. Ma esso « permetterà di svincolare » — ecco l'opinione del nostro capo di stato maggiore — « la difesa dalla dipendenza estera, di avere costi di esercizio più contenuti, assicurando migliori condizioni di operatività e di efficienza e di acquisire conoscenze tecnologiche ». Questi sono gli obiettivi che il capo di stato maggiore indica e che secondo noi sono difficilmente raggiungibili con una macchina concepita dall'ammiraglio britannico, con motori acquistati negli Stati Uniti d'America, con l'avionica (l'avionica è il cuore di ogni elicottero di questo tipo) che è importata in Italia a scatola pressochè chiusa. Come si realizzino questi obiettivi di cui parla il capo di stato maggiore a me pare...

CICCARDINI, sottosegretario di Stato per la difesa. E se così fosse, senatore Anderlini, sarebbero poco saggi gli inglesi a prenderlo da noi e non noi a darlo a loro.

ANDERLINI. Il nostro stato maggiore, il nostro Governo, i nostri consiglieri possono aver commesso un errore, voluto o no, motivato o no da ragioni lecite o meno lecite, nel fare questa scelta invece di un'altra più confacente agli interessi reali del paese. Questa è la tesi che sostengo e che mi pare di avere in buona parte dimostrato.

Veniamo infine allo AM-X. L'essenziale l'ho già riferito: anche questo è un aereo che facciamo con il Brasile, che ha un debito di 90 miliardi di dollari. Probabilmente la sua quota sarà coperta da prestiti che l'Italia sarà in qualche modo costretta a concedere. Siamo fuori della Comunità economica europea. Una perla, l'avionica, che è ricca nel caso dello AM-X, permette missioni notturne (ma non con il cattivo tempo) grazie al radar israeliano rielaborato dalla FIAT. Così emerge finalmente (niente

di gravissimo o di irreparabile, ma cosa della quale non si voleva assolutamente parlare) che esiste una cooperazione militare in atto, significativa ed impegnativa, italo-israeliana. Si viene finalmente a conoscere questo dato.

Avviandomi alla conclusione, le cose che vi ho detto si iscrivono, onorevoli colleghi, in un quadro per molti aspetti drammatico, molto più drammatico dell'insieme delle questioni che possono emergere dalla nostra discussione su questo disegno di legge. Noi non possiamo far finta di niente limitandoci ad un esame tecnico, tecnico-politico o politico-parlamentare di questa serie di fatti, dimenticando la situazione generale del mondo e quali sono i rischi che l'umanità nel suo complesso corre. Non sono affatto tra quelli che dicono che quanto più ci si muove alacremenente sul terreno dell'armamento convenzionale tanto più si allontana il rischio atomico. Se così fosse, sarei disposto ad avallare tutti gli stanziamenti di politica del riarmo convenzionale. Non è affatto vero. È preoccupante il fatto che noi vendiamo armi all'Iran e all'Iraq, agli arabi e a Israele, agli arabi moderati e agli arabi oltranzisti e le vendiamo senza che ci sia una precisa legislazione in materia, senza, in alcuni casi, che il nostro Ministro degli esteri o il Ministro della difesa ne sappiano niente. So che c'è un progetto delle ACLI in materia e mi auguro che i colleghi democristiani, che si sono impegnati in un loro congresso recente a farlo proprio, lo presentino al più presto in questo o nell'altro ramo del Parlamento. Non è possibile che noi continuiamo ad esportare armi senza che ci sia un minimo di controllo politico e anche tecnico.

Vendiamo armi anche a quelli che si può presumere che potranno usarle un domani contro di noi. Abbiamo venduto molte armi a Gheddafi; noi proteggiamo Malta e non so cosa potrà succedere in quella zona del Mediterraneo che ci riguarda così da vicino. Quindi non è vero che l'aumento delle spese per le armi convenzionali allontani il rischio di guerra, anzi lo può avvicinare perchè fa crescere i conflitti locali, li incentiva, mette benzina sul fuoco e di lì può nascere il primo scontro a livello atomico magari mini-

male. Io sono tra quelli che sono convinti che se scoppia una bomba atomica, anche di quelle piccole o piccolissime (ce ne sono 1.500 sul territorio della Repubblica), il rischio che si vada alla distruzione di ogni forma di vita sul pianeta è alle porte. Quando ho ricevuto la notizia che un *jumbo* era stato abbattuto alla maniera che sappiamo, ho pensato che eravamo alle porte di Sarajevo o di Danzica, ossia gli episodi che scatenarono la prima e la seconda guerra mondiale. Badate, colleghi, non è vero che il deterrente di per sé elimini ogni rischio; finora nei grandi scontri che ci sono stati nei secoli tra la spada e lo scudo, tra il fucile e la trincea, tra la mitragliatrice e l'elmetto, tra il cannone e la fortezza ha sempre prevalso l'arma offensiva, non la difesa. Nobel, quando scoperse la nitroglicerina, si illuse di aver scoperto una sostanza tanto distruttiva per cui la guerra non sarebbe stata più possibile; invece non è stato così. Dopo Nobel sono venute la prima e la seconda guerra mondiale con 50 milioni di cadaveri. Se i 22.000 megatoni che sono negli arsenali delle potenze atomiche — un milione e mezzo di volte la bomba di Hiroshima — non saranno alla fine adoperati ciò costituirà una svolta nella storia dell'uomo. Alla nostra generazione tocca la responsabilità di stornare dal nostro capo un evento di queste dimensioni, mettendoci contro il corso ricorrente della storia degli ultimi millenni. Ecco il senso della responsabilità generale che abbiamo.

In questo mondo votare per gli armamenti è sempre faticoso. Alcuni colleghi del mio Gruppo hanno sostenuto nella precedente discussione svoltasi in quest'Aula le ragioni morali del loro no; mi ricordo l'appassionato discorso che tenne su questo argomento il collega Vinay, un discorso che trovò eco in vasti settori di questa Assemblea. Non ho delle convinzioni e una fede religiosa come Vinay, nè sono portato a risolvere i problemi politici in termini morali. Non è nel mio costume, anche se apprezzo moltissimo le ragioni morali e religiose che muovono alcuni nostri colleghi, non ultimo il collega Giusti; ho trovato infatti qualche eco, nel suo discorso, delle affermazioni di Vinay.

Io affermo che esistono ragioni politiche per dire no a questo piccolo gradino italiano verso la corsa agli armamenti, soprattutto perchè nessuno dei tre progetti si presenta in termini tecnici accettabili. Tutti e tre i progetti danno l'impressione che ci siano dietro manovre non confessate nè confessabili, ma ricorrenti in particolare in questo settore in tutti i paesi del mondo, nessuno escluso. Ho cercato di dire che il CATRIN, così come è costruito, serve poco: con la stessa cifra si potrebbe fare molto meglio. Ho detto anche che l'EH-101 ha dimensioni non adatte alla nostra difesa e che lo AM-X è un imbroglio fatto in modo estemporaneo. Il Tornado che è costato 50 miliardi per esemplare avrebbe dovuto coprire tutte le armi: lo si chiamava multiruolo. Ora il Tornado è diventato monoruolo, forse per giustificare la nascita dell'AM-X o perchè, come dicono i militari — guardate che giustificazione! — non si può mandare un apparecchio che costa 50 miliardi sul campo di battaglia, per cui si rendeva necessario costruire un aereo di minor costo. Quanto poi l'AM-X costi meno del Tornado è cosa da dimostrare: il preventivo infatti è di 14 miliardi, cui vanno aggiunte le spese di progettazione preliminare per i prototipi che costruiremo. I costi lieviteranno nel modo che tutti conosciamo. Nessuno dei tre progetti, quindi, si giustifica pienamente, anche se opero una distinzione fra i tre e do giudizi diversificati.

Dobbiamo renderci conto, colleghi, che al di là del voto, che probabilmente ci dividerà, resta la questione del disarmo. O l'umanità è capace di imboccare la strada del disarmo oppure prima o poi ci troveremo di fronte al conflitto nucleare: su questo non ci sono dubbi. Purtroppo di disarmo si parla da tanti anni ma non un solo fucile, non un solo carro armato è stato distrutto. Conferenze sul disarmo, diplomatici che si muovono da tutto il mondo, chiacchiere a non finire, discussioni anche utili (perchè finchè si discute non si fa la guerra) che non approdano però a nulla di conclusivo: quando cominceremo a distruggere un solo carro armato, un sistema d'arma, un missile? Badate che non faccio distinzioni tra Est ed

Ovest. Ma quando l'umanità si renderà conto di questa terribile spirale che va sempre più in alto? Le spese militari sono state di 600 miliardi di dollari nel 1982: l'umanità spende un miliardo e mezzo al minuto per armi che, speriamo, non devono sparare. In questo modo, però, si annulla ricchezza, si distrugge benessere. Questi soldi potrebbero offrire al mondo inaspettate possibilità di risolvere i drammatici problemi del Terzo o del Quarto mondo o anche del nostro paese, considerati i milioni di disoccupati che ci sono in Italia.

Signor Ministro, avanzo in quest'Aula, per la seconda volta, una richiesta, anche se sono convinto che il Governo non prenderà facilmente sul serio la proposta che rivolgo anche alla Presidenza del Senato. Il Governo italiano ha organizzato varie conferenze (sulla cooperazione, sul turismo, sull'emigrazione) a carattere nazionale e in alcuni casi esse hanno dati buoni risultati. Perché non organizziamo una conferenza sul disarmo? Cosa fa l'Italia nelle varie sedi diplomatiche in cui è presente? Cosa dicono i nostri diplomatici alla Conferenza di Vienna sul disarmo convenzionale? Qual è stato il nostro atteggiamento all'ONU sulle grandi questioni del disarmo che in quella sede sono state aperte? Come ci prepariamo alla Conferenza di Stoccolma? Qual è lo stato della nostra industria degli armamenti: prevediamo ulteriori espansioni o riteniamo che sia pericoloso andare oltre e vogliamo cominciare a pensare, come ha detto il senatore Giust e come ha detto il senatore Saporito nella sua relazione, alla necessità di riconversione di almeno alcuni di questi settori? Sono questi argomenti che potrebbero essere affrontati in una conferenza nazionale sul disarmo ai più alti livelli possibili, con il Governo pienamente responsabile della sua organizzazione e anche dei temi di fondo proposti all'attenzione dei convenuti.

Un'ultima proposta, signor Presidente. Nel nostro Parlamento non esiste, purtroppo, una sede specifica dove si possano discutere i temi del controllo degli armamenti e del disarmo che sono all'ordine del giorno dell'opinione pubblica mondiale, dei quali noi ci disinteressiamo troppo largamente.

Se ho voluto parlare per circa un'ora e mezza stasera è stato anche per sottolineare in qualche modo che raramente problemi di questa portata vengono affrontati con la necessaria ampiezza nel Parlamento della Repubblica.

So che il senatore Malagodi, molto correttamente, qualche tempo fa, nella precedente legislatura, ma anche recentemente, ha avanzato alla Presidenza del Senato la proposta di trovare il modo di istituire una sottocommissione della Commissione difesa o una sede di riunione informale tra le Commissioni esteri e difesa, in modo da poter affrontare la grossa problematica del disarmo, nel bene e nel male, per quel che di amaro e di positivo ci sia. Ricordo, ad esempio, questioni spinose come quelle relative alla esportazione degli armamenti e alla conseguente possibilità di riconversione di alcuni settori della nostra industria bellica e di quella civile, al rapporto generale tra la situazione degli armamenti italiani e le tante leggi e i tanti documenti che capitano al nostro esame.

Rinnovo a lei questa preghiera nella speranza che qualcosa possa essere fatto, chiedendo scusa ai colleghi del troppo lungo mio intervento.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. In base ad accordi intervenuti tra il Governo e i Gruppi parlamentari, regolarmente comunicati alla Presidenza, il seguito della discussione del disegno di legge n. 232 deve essere rinviato all'8 febbraio, come già stabilito, del resto, dal calendario dei lavori.

Avendo così esaurito tutti gli argomenti previsti per la settimana corrente dallo stesso calendario, la seduta di domani non avrà più luogo.

Per la risposta scritta ad una interrogazione

GIANOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Vorrei sollecitare, signor Presidente, la risposta del Governo alla interrogazione scritta 4-00353 presentata da me e da altri colleghi il 24 novembre in merito alla proliferazione delle basi militari in Sicilia. Vorrei far osservare anche che 41 deputati dell'assemblea regionale siciliana hanno presentato una mozione, in quella sede, sullo stesso argomento. E una ragione di più perchè il Governo risponda, ad oltre due mesi dalla presentazione, a questa interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà tramite presso il Governo nel sollecitare la risposta.

Disegni di legge, trasmissione della Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 823. — « Proroga del termine per la emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni » (471) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 611. — Deputati ANSELMINI ed altri. — « Integrazione all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente l'approvazione del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato » (472) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

ROSSI, segretario:

FILETTI, MARCHIO, GIANGREGORIO, RASTRELLI, BIGLIA, PISTOLESE, FINESTRA, POZZO. — Il Senato, premesso e considerato:

che il fenomeno della criminalità organizzata, comune e politica si espande con intensità sempre maggiore in tutto il territorio nazionale;

che il terrorismo, apparentemente indebolito per effetto del cosiddetto « pentitismo », non è finito e continua ad operare in coordinazione e connessione con gli autori e gli istigatori di delitti di natura mafiosa e camorristica, più gravi e più preoccupanti dello stesso terrorismo;

che di particolare frequenza e gravità è divenuta la piaga dei sequestri di persona perpetrati con metodi inumani, feroci e crudeli persino in danno di minori;

che la cronaca quotidiana registra l'incremento progressivo delle estorsioni, delle rapine, degli omicidi e delle stragi;

che il traffico degli stupefacenti costituisce preminentemente la fonte e lo strumento di una delinquenza che sembra inarrestabile;

che l'opinione pubblica avverte che la criminalità frequentemente trova origine, connivenza e solidarietà in comportamenti illeciti ed atti di corruzione quasi istituzionalizzati di pubblici amministratori e di rappresentanti politici;

che le organizzazioni criminali si sono già insediate in forma oppressiva e vincolante nei vari settori delle attività economiche e finanziarie;

che i gravissimi delitti rimangono impuniti in larghissima e quasi totale misura;

che l'azione del Governo e degli apparati dello Stato nella lotta contro la criminalità è stata sino ad oggi assai carente e non ha comunque prodotto effetti congrui e positivi;

che le disfunzioni della giustizia e le condizioni carcerarie sono assai preoccupanti;

che sono state riscontrate allarmanti deviazioni nelle attività dei servizi di informazione e di sicurezza;

che le varie forze dell'ordine difettano profondamente nell'azione di coordinamento ed abbisognano di una più adeguata e moderna professionalità e specializzazione;

che necessita senza alcun ulteriore ritardo ripristinare il senso dello Stato che si è perduto, l'ordine pubblico che più non esiste, la forza della legge e della giustizia di cui si annotano le macroscopiche carenze e la serenità nel vivere civile che è stata sottratta ai cittadini,

impegna il Governo:

1) a relazionare sull'attuale stato della criminalità organizzata, comune e politica nell'intero territorio nazionale, con particolare riferimento ai fenomeni del terrorismo, della mafia, della camorra e della 'ndrangheta ed ai sempre più ricorrenti reati di sequestro di persona, rapina, estorsione, omicidio e strage;

2) a proporre ed adottare provvedimenti di pronto intervento e una nuova congrua disciplina legislativa ed amministrativa atta a combattere idoneamente e a debellare la delinquenza in tutte le sue espressioni associative ed individuali;

3) ad intervenire, particolarmente, con congrue ed indilazionabili iniziative, contro la corruzione dei pubblici amministratori, presentando senza altre remore l'annuncio di disegno di legge modificativo dell'articolo 321 del codice penale e della disciplina dei reati contro la pubblica amministrazione;

4) ad apprestare normative e strumenti d'indagine valutaria e fiscale a carico di persone sospette od imputate per delitti di mafia o camorra o per altri reati di notevole gravità;

5) ad accelerare l'approvazione della riforma dei codici di rito penale e civile, delle necessarie modifiche relative alla competenza civile e penale, della nuova disciplina della carcerazione preventiva, della riparazione per ingiusta detenzione, del patrocínio per i non abbienti;

6) a procedere alla riforma dell'ordinamento giudiziario ed alle conseguenti innovazioni migliorative dell'organizzazione della Magistratura e del Consiglio superiore della Magistratura e della ristrutturazione

delle circoscrizioni giudiziarie, nonché alla copertura delle vacanze, alla revisione ed al potenziamento degli ausiliari della giustizia ed alla ridefinizione delle disposizioni concernenti la responsabilità disciplinare dei magistrati;

7) a porre riparo alle carenze della condizione soggettiva ed oggettiva nelle carceri e dei correlativi problemi di edilizia carceraria;

8) a coordinare congruamente le attività delle forze dell'ordine e quelle dei servizi di informazione e sicurezza e ad acquisire più adeguata e moderna professionalità degli operatori per rendere più efficace e penetrante l'opera di prevenzione e di repressione della delinquenza;

9) a rinsaldare i rapporti con le polizie dei Paesi esteri e, particolarmente, di quelli della Comunità europea, al fine di combattere con la massima energia il fenomeno della malavita che assume anche rilevanza internazionale e che non raramente dall'estero trasmigra e coopera in Italia;

10) a creare le condizioni necessarie per mobilitare la società culturale e civile contro l'omertà e la paura.

(1 - 00017)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ROSSI, *segretario*:

CALICE, MARGHERI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Considerata la grave situazione dello stabilimento della Magneti Marelli di Potenza, nel quadro della nota crisi del settore dei veicoli industriali e delle aziende dell'indotto ad esso collegate, nonché il fatto che su tale questione è necessario verificare non solo le diverse situazioni aziendali, ma anche, su un piano più generale, l'attuazione degli impegni assunti dal Governo di fronte al Parlamento e alle organizzazioni dei lavoratori in merito alla necessaria programma-

zione di settore, gli interroganti chiedono di sapere:

a) quali iniziative sono allo studio per approntare, con una organica prospettiva programmatica, contromisure adeguate di fronte alle difficoltà di mercato che le aziende produttrici di veicoli industriali stanno incontrando;

b) se nel quadro di tali iniziative si prevede, da parte del Governo, un intervento specifico per impedire che la crisi del gruppo Marelli si scarichi sui lavoratori, soprattutto in aree come quella potentina che, com'è noto, è colpita da gravi problemi occupazionali e di sottosviluppo produttivo.
(3 - 00275)

CALICE, MARGHERI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Considerato:

che l'ENI ha approvato nel novembre del 1983 un piano che prevede lo smantellamento di molte aziende tessili del gruppo Lanerossi, considerate non risanabili;

che tra queste aziende c'è anche l'Intesa s.p.a. di Maratea, azienda situata in una zona terremotata dove drammatici sono i problemi della disoccupazione e del sottosviluppo;

che le vicende dell'ENI-Lanerossi testimoniano dell'assunzione di gravi responsabilità da parte dell'impresa pubblica nei confronti dei lavoratori e delle stesse regioni ove hanno sede gli stabilimenti, soprattutto per quanto riguarda il Meridione e le aziende meridionali,

gli interroganti chiedono di sapere quali sono i giudizi e gli intendimenti del Governo sulla questione dell'Intesa s.p.a., e in particolare:

1) se il piano dell'ENI è già stato valutato dagli organi di programmazione in tutte le sue conseguenze produttive e occupazionali per quanto riguarda la zona di Lagonegro;

2) quali eventuali iniziative sono state decise, anche in collaborazione con l'ente di Stato o altre imprese pubbliche, tese a promuovere, per quanto compete al potere pubblico, eventuali programmi di ristrutturazione e di risanamento, o comunque tenden-

ti a risolvere tutti i problemi occupazionali connessi alla vicenda.

(3 - 00276)

GOZZINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Rilevando che da qualche tempo tutti i provvedimenti adottati o in corso di elaborazione per la scuola italiana tendono sempre ad aumentare il numero delle ore settimanali di lezione (nella media si è passati dalle 25-27 ore del 1973 alle 30 ore per tutte le classi nel 1979; per la scuola secondaria superiore si parla addirittura di 36 ore);

avendo presente la necessità sia di prevedere un congruo numero di ore per il lavoro personale, sia di tenere nel debito conto la possibilità di attingere cultura da altri canali diversi dalla scuola,

si chiede di conoscere:

a) su quale serio indirizzo pedagogico si fondi la tendenza in questione;

b) se essa non sia dovuta a una carenza di scelte prioritarie in rapporto ad un'eccessiva parcellizzazione di insegnamenti;

c) se, in particolare, non vi influisca la preoccupazione di assumere altro personale insegnante o di utilizzare quello già assunto, quando tali fini possono essere conseguiti, molto più positivamente per l'interesse generale, diminuendo il numero di alunni per classe e aumentando di conseguenza il numero delle medesime.

(3 - 00277)

GOZZINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Tenuta presente la necessità di un serio aggiornamento del personale docente, in particolare di coloro che sono stati immessi in ruolo ai sensi della legge n. 270 del 1982, cioè senza aver superato un regolare concorso con prove scritte e orali, si chiede di conoscere:

a) se il Governo ritenga opportuno e urgente coordinare attivamente, con precise indicazioni unitarie, i programmi dei vari corsi di aggiornamento, sia quelli promossi direttamente dal Ministero della pubblica istruzione, sia quelli programmati dagli IRRSAE, disponendo sia per gli uni come

per gli altri tutti quegli opportuni controlli che ne assicurino l'efficienza, in nessun caso lasciando che i programmi e il loro svolgimento siano abbandonati alla completa discrezionalità dei singoli docenti, anche se insigni cattedratici universitari;

b) quali iniziative immediate si intendano prendere ai fini di assicurare che tutti i corsi siano sempre finalizzati alla particolare preparazione dei docenti, evitando comunque che ad oggetto delle lezioni vengano prescelti argomenti senza dubbio di alto interesse scientifico e culturale, ma assolutamente estranei ai programmi di insegnamento delle scuole per i cui docenti l'aggiornamento viene organizzato e svolto;

c) se il Governo convenga nel riconoscere che l'inconveniente suddetto, qualora non fosse subito eliminato, provocherebbe una sorta di vanificazione delle spese, già limitate, previste nel bilancio per l'aggiornamento dei docenti.

(3 - 00278)

SALVATO, IMBRIACO, VISCONTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso e considerato:

che la società Cirio ha preso la gravissima decisione — mentre era in atto a livello nazionale una trattativa sul futuro produttivo di questa azienda con le organizzazioni sindacali — di chiudere ben 4 stabilimenti situati in aree della Campania dove è già pesantissima la crisi occupazionale;

che in seguito a questa decisione la Cirio ha trasferito nello stabilimento di Castellammare di Stabia 19 lavoratori da Pontecagnano, Pagani e San Giovanni a Teduccio;

che questi trasferimenti compromettono le possibilità occupazionali di lavoratori e lavoratrici stagionali;

che la direzione della Cirio ha assunto nei giorni scorsi, nei confronti di una protesta pacifica dei lavoratori stagionali e delle organizzazioni sindacali, un atteggiamento gravemente provocatorio;

che la Cirio è un'azienda a partecipazione statale;

che finora gravi sono i ritardi e le inadempienze della finanziaria SME,

si chiede di sapere quali interventi il Ministro intende mettere in atto:

a) per indurre la Cirio a revocare la decisione di chiusura dei 4 stabilimenti campani e a rispettare accordi precedentemente siglati con le stesse organizzazioni sindacali per investimenti tecnologici e produttivi;

b) per indurre la finanziaria SME a seguire una politica atta a promuovere un futuro produttivo e occupazionale in questo settore.

(3 - 00279)

CAVAZZUTI, RUSSO, PINTUS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che l'attività della CONSOB (Commissione nazionale per le società e la borsa) si trova ormai da tempo in una situazione di semiparalisi con grave pregiudizio per la trasparenza e per la regolarità dei mercati finanziari, gli interroganti chiedono di sapere:

se risponda a verità che presso la Presidenza del Consiglio è giacente da tre mesi un rapporto di uno dei commissari della CONSOB in cui si documentano gravi scorrettezze avvenute all'interno della Commissione stessa, con particolare riguardo ai controlli da esercitarsi su Fondi di investimento esteri autorizzati ad operare in Italia;

quali provvedimenti il Presidente del Consiglio abbia assunto o intenda assumere a tutela degli interessi materiali e del diritto di informazione dei cittadini italiani che hanno affidato i loro risparmi a tali Fondi di investimento.

(3 - 00280)

CAVAZZUTI, RUSSO, PINTUS. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Premesso che il Fondo di investimento Europrogramme, di diritto svizzero ed autorizzato ad operare in Italia, attraversa una situazione di difficoltà pubblicamente ammessa dai suoi stessi amministratori e che alcune decine di migliaia di cittadini italiani hanno affidato i propri risparmi al suddetto Fondo, si chiede di conoscere in base a quali valutazioni di tutela dei risparmiatori ita-

liani il Ministero, nell'ambito dei suoi poteri discrezionali, rilascia a detto Fondo, ogni anno, l'autorizzazione ad operare in Italia. (3 - 00281)

CALICE, IMBRIACO, VALENZA, VISCONTI, GIOINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — (Già 2 - 00036)

(3 - 00282)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BOLDRINI, GIACCHÈ, FERRARA Maurizio. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se non ritenga opportuno far esaminare attentamente il regolamento per gli alloggi di servizio delle Forze armate, secondo il quale la graduatoria per ottenere l'assegnazione è basata su una documentazione fiscale e su quella sanitaria per calcolare tutte le entrate dell'intera famiglia ed ancora sullo stato di famiglia e i trasferimenti in corso;

se non si ritenga opportuno riconsiderare lo stato di necessità determinato dagli sfratti che colpiscono alcuni membri delle Forze armate, avendo presente che sia le Amministrazioni comunali che gli Istituti autonomi delle case popolari considerano tale evenienza come un titolo da inserire nella graduatoria per l'assegnazione degli alloggi.

(4 - 00508)

COLOMBO Vittorino (V.). — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui versa la Direzione provinciale del tesoro di Verona, ove prestano attualmente servizio 47 unità lavorative, in luogo delle 96 previste in organico, ciò che, ovviamente, si traduce in gravissime difficoltà nel far fronte al crescente carico di lavoro costituito in larga misura dall'amministrazione di circa 9.000 stipendi del personale statale e quasi 37.000 pensioni del personale in quiescenza delle diverse amministrazioni ed enti e pensioni di guerra.

È comprensibile, pertanto, come ogni nuovo adempimento disposto da sopravvenute disposizioni legislative si traduca in ritardi, in accumulo di arretrati e nella impossibilità di soddisfare tempestivamente le legittime aspettative degli interessati.

Il personale in servizio è venuto progressivamente diminuendo di numero dal 1978 ad oggi e la Direzione provinciale citata non ha usufruito nemmeno dell'assegnazione di personale in forza della legge sull'occupazione giovanile in quanto in quel periodo operavano temporaneamente presso di essa 10 unità lavorative dipendenti dal Ministero della difesa, successivamente ritornate a quella Amministrazione.

Si fa presente, altresì, che dal novembre del 1982 la Direzione di Verona ha dovuto assumere in carico l'amministrazione di circa 600 partite relative al personale docente e non docente della nuova Università di Verona e per farvi fronte è stata costretta a usufruire di due impiegati provvisori distaccati dal Consorzio universitario di Verona. Inoltre, il Provveditorato agli studi ha dovuto comandare provvisoriamente presso la Direzione provinciale del tesoro una impiegata per i pagamenti su circa 2.500 ruoli del personale della scuola provvisoriamente retribuito dall'Amministrazione scolastica.

L'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare dinanzi ad una tale situazione, di cui i precedenti sommari accenni bastano, benchè incompleti, a sottolineare la gravità.

(4 - 00509)

GIANOTTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che da anni sono in corso lavori per il raddoppio della linea delle Ferrovie dello Stato Torino-Modane, nel tratto tra Bussoleno e Bardonecchia, e che tali lavori sono in avanzato stato di esecuzione e prossimi alla conclusione, ciò che consentirà l'introduzione del blocco automatico e del sistema canalizzato di circolazione dei treni nei due sensi, con un aumento notevole del numero dei convogli circolanti giornalmente;

considerato che tali importanti sviluppi produrranno notevoli implicazioni sia nell'esercizio ferroviario della zona, sia nella creazione di problemi nuovi attinenti al rapporto esistente tra l'esercizio ferroviario e la vita civile (utenza locale, pendolarismo, attraversamenti ed altri rapporti con infrastrutture esistenti, occupazione, edilizia abitativa, eccetera),

si chiede di sapere:

1) se esista un piano generale che affronti le soluzioni adeguate nei tempi appropriati e le necessarie conseguenze e implicazioni derivanti dall'avvenuto raddoppio della linea Bussoleno-Bardonecchia e, conseguentemente, dall'aumento rilevante del numero di treni circolanti giornalmente;

2) se, in particolare, esista il progetto esecutivo e se se ne preveda l'immediata esecuzione per dotare la stazione di Bussoleno di un deposito per le nuove locomotive E-633, in relazione alla necessità di provvedere in modo adeguato alla manutenzione e riparazione di tale materiale estremamente delicato, moderno e complesso, dotato di alta efficienza e già in fase di introduzione nel servizio sulla linea Torino-Modane;

3) se — in considerazione del numero già considerevole di treni transitanti giornalmente e in previsione del loro rilevante aumento, a raddoppio compiuto — siano in atto un piano e un programma di interventi che gradualmente conducano alla eliminazione dei passaggi a livello nella Valle di Susa, specie nel tratto tra Buttigliera Alta e Bussoleno, e se esista un piano o un progetto esecutivo corrispondente per l'introduzione dei nuovi apparati di controllo e per l'esercizio della circolazione dei treni.

L'interrogante desidera altresì sapere se nel piano generale connesso con l'avvenuto prossimo raddoppio citato l'Amministrazione ferroviaria ha già compiuto lo studio relativo agli effetti che ne deriveranno nel servizio viaggiatori locali della Valle di Susa, che è strettamente condizionato dal traffico viaggiatori e commerciale internazionale, e quali ripercussioni detto piano generale di ristrutturazione del servizio fer-

roviario potrà avere nell'occupazione presso l'Azienda delle ferrovie dello Stato in Valle di Susa.

(4 - 00510)

GIANOTTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quale punto siano le circa 200.000 pratiche per invalidi di guerra giacenti e come si intenda rispondere alle legittime sollecitazioni degli interessati e delle associazioni che li rappresentano.

(4 - 00511)

GIURA LONGO, CALICE, CONSOLI, CANATA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che da oltre 10 anni, cioè da quando furono avviati i programmi di cui ai progetti speciali n. 14 e n. 23 della Cassa per il Mezzogiorno, vanno avanti in maniera non lineare i lavori di costruzione della diga sul Sinni, in Basilicata, e quelli delle relative opere di adduzione e distribuzione, senza che ancora l'intero complesso sia stato ultimato;

che intanto si aggrava il danno per l'economia delle zone interessate, e in primo luogo per gli abitanti del comune di Senise, in provincia di Potenza, che hanno dovuto cedere vasti territori in loro possesso (e, tra l'altro, i più idonei alle attività agricole) per consentire l'allocatione dell'invaso, rinunciando così alla coltivazione di quelle terre e smettendo la propria attività produttiva, che è rimasta a tutt'oggi senza alternative nonostante gli impegni più volte assunti e le reiterate promesse sia di occupazione che di rilancio produttivo della zona;

che la prospettiva di irrigare parecchie decine di migliaia di ettari di terra sia in Puglia (dove è interessata la pianura salentina), sia in provincia di Cosenza, sia in provincia di Matera (dove sono interessati i comuni di Colobraro, Valsinni, Tursi, Rondella, Novasiri, Policoro, Scanzano, Montalbano Ionico, Pisticci, Craco, Ferrandina, Bernalda, Pomarico, Montescaglioso, Miglionico e Matera), si allontana ancora, nonostante l'impegno assunto dalla Cassa per il Mezzogiorno con la BEI di iniziare l'eserci-

zio di questo vasto complesso irriguo entro il 1980,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le ragioni e le responsabilità di questo enorme ritardo per un'opera di così grande interesse economico e produttivo;

quale spesa suppletiva — ed a vantaggio di chi — esso ha comportato e comporterà ancora;

se furono a suo tempo effettuati i necessari controlli sui progetti e sulla loro esecuzione, e con quale esito;

se il Governo è consapevole del danno grave che sta causando a vaste aree del nostro Mezzogiorno con la mancata utilizzazione di un impianto creato per raccogliere parecchie centinaia di milioni di metri cubi di acqua da distribuire in condotte complessive di molte migliaia di litri al secondo per l'irrigazione, per l'uso potabile ed anche per l'uso industriale (Italsider di Taranto);

quali decisioni il Governo intende assumere sia per la soluzione dei problemi occupazionali e produttivi dell'area del senese, sia per accelerare l'estensione ed il completamento delle opere di adduzione e distribuzione dell'acqua per consentirne l'uso civile e produttivo nelle aree interessate.

(4 - 00512)

FERRARA Nicola. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile.* — L'articolo 6 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, convertito nella legge 26 febbraio 1982, n. 54, precisa che gli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti o alle gestioni sostitutive, esclusive ed esonerative della stessa, che non hanno raggiunto l'anzianità massima di contribuzione, possono continuare a prestare la loro opera fino al perfezionamento di tale requisito, comunque non oltre il 65° anno di età. Precisa tale normativa, al secondo comma dell'articolo 6, che l'esercizio di tale facoltà deve essere comunicato al datore di lavoro almeno 6 mesi prima della data di conseguimento del diritto a pensione.

L'articolo 3, undicesimo comma, del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, convertito

nella legge 23 maggio 1983, n. 230, concernente misure urgenti per fronteggiare la situazione dei porti, esclude che il beneficio ipotizzato dalla normativa innanzi specificata possa estendersi ai lavoratori portuali, mentre al successivo dodicesimo comma fa salvi i diritti di quei lavoratori che alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge n. 103 del 1983 avevano già esercitato la facoltà di opzione di cui all'articolo 6 del decreto-legge n. 791 del 1981.

Oltre alle numerose incongruenze che sul piano della pratica attuazione la legge ha creato e crea, vi è che la deroga sopra richiamata determina una evidente disparità di trattamento tra chi ha già esercitato la facoltà di opzione e quelli che, pur avendone diritto, non si sono ancora avvalsi di tale facoltà, essendoci ancora la pendenza del termine semestrale di cui al secondo comma del citato articolo 6.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere come e con quali strumenti si intende eliminare una tale illegittima disparità di trattamento ed in che modo si pensa di riparare ai non pochi guasti che la legge n. 230 del 1983 nel suo complesso sta determinando sul piano operativo.

(4 - 00513)

SCLAVI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che la linea ferroviaria Alessandria-Piacenza, che nel tratto Voghera-Stradella taglia in due l'intero Oltrepò pavese, è dotata di un meccanismo di regolazione dei numerosi passaggi a livello sicuramente fra i più antiquati;

che i passaggi a livello successivi alla stazione dalla quale il treno proviene vengono chiusi per chiamata dalla stazione stessa prima ancora che il treno sia entrato in stazione, con un anticipo che varia dai 10 ai 15 minuti primi;

che detti passaggi a livello vengono sbloccati dopo il passaggio del treno, sempre con comando della stazione, con ulteriore perdita di tempo;

che, ad esempio, un treno in transito da Broni verso Casteggio-Voghera chiede il consenso di chiusura (blocco del passaggio a livello) nel tratto Broni-Casteggio, e ciò significa che, sempre secondo l'esempio citato, dalla stazione di Broni si chiudono i passaggi a livello sino a Casteggio quando il treno non è ancora giunto a Broni: ne consegue che i passaggi a livello di Vescovera, Redavalle, Santa Giuletta, Fumo, eccetera, possono rimanere chiusi sino a 30 minuti;

che tale situazione comporta gravi disagi per la vita sociale ed economica della zona;

che tutti gli abitanti a nord della linea ferroviaria confluiscono commercialmente sulla strada statale n. 10, « Padana inferiore », che sta a sud della linea ferroviaria e che è l'asse viario portante dell'Oltrepò;

che tutti i centri a sud della linea ferroviaria trovano i loro sbocchi economici e commerciali nell'indirizzo di Pavia-Milano, a nord della « Padana inferiore » e della linea ferroviaria in questione;

che nel tratto Broni-Casteggio (circa 18 chilometri) non esistono cavalcavia;

che tutti i comuni compresi nel tratto suddetto (Barbianello, Bressana, Robecco, eccetera) fanno capo, per la vita sociale ed economica, ai centri posti al di là della rete ferroviaria;

che il pendolarismo del lavoro e della scuola dalla zona a sud della rete ferroviaria verso Pavia e Milano è massiccio;

che gran parte dei pendolari sono costretti a servirsi di mezzi di trasporto su gomma per l'insufficienza del numero di treni e per la loro inadeguatezza e vetustà;

che i costi di gestione di un simile sistema di funzionamento dei passaggi a livello citati sono onerosissimi (6 turni giornalieri per ogni passaggio a livello);

che i passaggi a livello compresi nella zona in considerazione sono ben 22,

si chiede:

se non sia il caso di provvedere all'ammodernamento dei meccanismi in uso con installazione di adeguati sistemi automatici;

di tener conto di quanto sopra esposto nell'elaborazione del piano generale dei tra-

sporti di cui è in corso presso l'8ª Commissione del Senato la discussione del relativo disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri;

che si intenda fare per razionalizzare il servizio di detta ferrovia, soprattutto nei piccoli centri per i quali esso rappresenta un fondamentale elemento di sviluppo socio-economico, anche al fine del contenimento della spesa pubblica, elemento informatore dell'attuale, indispensabile politica economica.

(4 - 00514)

CHIAROMONTE, GIURA LONGO, CALICE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della grave decisione adottata dal consiglio di amministrazione della Chimica Ferrandina s.p.a., del gruppo ENI, di mettere in liquidazione la società, mentre si attendeva che venissero definiti i progetti di reindustrializzazione, previsti nell'accordo-quadro del 4 aprile 1981, e successivi aggiornamenti, sottoscritto dall'ENI e dal sindacato dei lavoratori chimici, nazionale e territoriale.

Con tale decisione 580 lavoratori, di cui circa 500 già in cassa integrazione speciale dal 1979, rischiano di vedere sfumare ogni prospettiva di ritorno al lavoro in un'area dove la situazione occupazionale desta le più gravi preoccupazioni.

Contemporaneamente, si assiste ad un continuo, progressivo disimpegno dell'industria pubblica, che disattende impegni specifici già assunti e più volte confermati anche da rappresentanti del Governo, soprattutto in ordine al mantenimento dei livelli occupazionali.

Gli interroganti chiedono di conoscere le motivazioni che hanno portato a tale decisione, considerata provocatoria dalle organizzazioni sindacali, e gli intendimenti del Ministro e del Governo in ordine alla salvaguardia dei livelli occupazionali ed al rilancio produttivo in Basilicata, che deve passare attraverso la revoca della decisione adottata.

(4 - 00515)

SCEVAROLLI, NOVELLINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che lo zuccherificio di Sermide (Mantova) si trova al centro di una vasta zona agricola a forte vocazione bieticola;

che detto stabilimento, peraltro moderno ed efficiente, rischia la definitiva chiusura per responsabilità unicamente imputabile alla società proprietaria e non a ragioni di ordine economico inerenti alla lavorazione delle barbabietole;

che le associazioni dei bieticoltori, i sindacati dei lavoratori e gli Enti locali della zona sono disponibili a costituirsi in consorzio per la gestione dello zuccherificio, gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga suo dovere intervenire per risolvere il problema nell'interesse delle popolazioni e dei bieticoltori mantovani.

(4 - 00516)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

n. 3-00274, del senatore Battello, sull'operato del pretore penale di Monfalcone (Gorizia);

Commissione speciale per l'esame del disegno di legge n. 420:

n. 3-00172, del senatore Ulianich, sulle attività della gestione stralcio del Commissariato straordinario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata;

n. 3-00184, dei senatori Mancino ed altri, sugli interventi nelle regioni terremotate della Basilicata e della Campania;

n. 3-00282, dei senatori Calice ed altri, sui problemi occupazionali delle aree terremotate della Campania e della Basilicata.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 1º febbraio 1984

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi mercoledì 1º febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Mozioni nn. 14, 15 e 16, interpellanze e interrogazioni riguardanti l'ordine pubblico e la situazione carceraria.

La seduta è tolta (ore 19,45).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari